

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

85.

SITZUNG

5-1-1967

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Interrogazioni e interpellanze

pag. 4

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen

Seite 4

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 16.12.1966.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Comunico al Consiglio che il consigliere Preve Ceccon è ammalato, non può venire alla seduta.

La Giunta regionale ha presentato i seguenti nuovi disegni di legge:

n. 79: « Nomina per il coordinamento della legge regionale 11 settembre 1961, n. 8, e successive modificazioni, con il decreto del Pre-

sidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 »;

n. 81: « Aggregazione al comune di Trento dei comuni di Baselga di Vezzano e Vigolo Baselga »;

n.82: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1967 »;

n. 83: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio per l'esercizio finanziario 1967 ».

I consiglieri regionali Gouthier e de Carneri hanno presentato un nuovo disegno di legge « estensione dell'assistenza di malattia ai lavoratori residenti nel Trentino-Alto Adige emigrati all'estero e ai loro familiari ».

Sono state presentate le nuove seguenti interrogazioni:

n. 145 del cons. Posch ed altri al Presidente della Giunta regionale;

n. 146 del cons. Gouthier al Presidente della Giunta regionale;

n. 147 del cons. Carbonari all'assessore alla caccia e pesca;

n. 148 del cons. de Carneri all'assessore alla previdenza sociale e sanità.

Oggi lavoriamo fino alle 14, alle 12 in-

terrompiamo brevemente per fare una seduta della commissione alle finanze. La prossima seduta sarà giovedì 12 gennaio alle ore 10.

Riprendiamo l'ordine del giorno con **Interrogazioni e interpellanze.**

Io vorrei prima chiedere al Consiglio se è d'accordo di trattare insieme due interrogazioni urgenti presentate dai cons. Posch, Gebert e dal cons. Gouthier.

Interrogazione urgente n. 145 dei cons. Posch, Gebert, Bernhart, Fioreschy, Spögler al Presidente della Giunta regionale:

Si premette che l'Associazione industriali della Provincia di Bolzano, per incarico della ditta « Lasa Marmi », ha comunicato ai sindacati che difendono gli interessi della manodopera della Lasa Marmi, il licenziamento con decorrenza immediata di 27 operai della stessa ditta con la motivazione che per essi non ci sarebbe più lavoro.

I sottoscritti consiglieri regionali si permettono perciò di chiedere al Presidente della Giunta regionale

- 1) *che cosa egli conti di fare, dato che la direzione della Lasa-Marmi non ha rispettato la condizione posta alla concessione di un mutuo del Medio Credito ammontante a 50 milioni di lire, condizione che consisteva nell'assicurazione di mantenere fino al dicembre del 1967 il numero di 130 dipendenti.*
- 2) *Quali misure si sono prese per evitare il licenziamento dei 27 operai dopo le dichiarazioni e le assicurazioni date in tal senso dall'assessore competente in Consiglio regionale il 13 dicembre 1966?*
- 3) *Quali urgenti provvedimenti intende pren-*

dere l'amministrazione regionale in favore delle famiglie operaie colpite dal provvedimento?

I sottoscritti chiedono la trattazione urgente della presente interrogazione nella prossima seduta del Consiglio regionale che avrà luogo il 5 gennaio 1967.

Interrogazione n. 146 del cons. Gouthier al Presidente della Giunta regionale:

Il sottoscritto consigliere regionale avv. Anselmo Gouthier

premessò

- *che l'azienda « Lasa Marmi » ha proceduto al licenziamento di ventisette operai, uno dei quali, a quanto risulta, ha a carico moglie e sette figli;*
- *che tale inammissibile e provocatorio comportamento della Direzione dell'azienda oltre a contrastare con i più elementari diritti ed interessi dei lavoratori viola clamorosamente gli stessi impegni assunti nei confronti della Regione dalla Direzione medesima;*
- *che tale misura assume obiettivamente il valore di una rappresaglia a danno dei lavoratori che tanto duramente hanno dovuto lottare per ottenere le loro paghe;*
- *che l'Assessore regionale all'industria, rispondendo ultimamente ad interpellanze in materia, non è stato in grado di prospettare soluzioni realistiche e concrete all'annoso e gravissimo problema;*
- *un tanto premessò il sottoscritto consigliere chiede di interrogare il signor Presidente della Giunta per conoscere quali misure intenda adottare onde evitare il licenzia-*

mento degli operai della « Lasa-Marmi », e per avviare a soluzione il problema.

La parola al cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich will mich nur ganz kurz fassen, denn die Hintergründe und die Geschichte von Laas dürften allen Kolleginnen und Kollegen reichlich bekannt sein. Die Entlassung von 27 Arbeitern, die vorauszusehen war, scheint wirklich eine Vergeltungsmaßnahme des derzeitigen Besitzers zu sein an denjenigen Arbeitern, die sich in besonderer Weise und besonders aktiv beim vergangenen Streik, der 18 Tage dauerte, ausgezeichnet haben. Von den 27 Arbeitern sind, wie wir wissen, nur drei pensionsreif gewesen, die andern 24 stehen im besten Arbeitsalter. Es ist bedauerlich, daß unter den 24 Entlassenen eine Reihe von kinderreichen Familienvätern dabei sind: ein Familienvater mit 8 Kindern, einer mit 7, einer mit 6, zwei mit 5 Kindern und die anderen mit 2 bis 4 Kindern. Ich möchte es auch als eine große Ungerechtigkeit bezeichnen, daß bei den Entlassungen ausgesprochen Bedürftige dabei sind, Familienväter, die eine zahlreiche Familie zu erhalten haben, und daß andere, die nicht in einer solch bedürftigen Lage sind, nicht entlassen wurden, obwohl sie an der gleichen Stelle arbeiten. Ich möchte auch die Frage aufwerfen, warum es nicht gelungen ist, diese 24 Arbeiter über den Winter in die Ausgleichskasse zu geben. Für die Firma wäre dies nur eine geringfügige Belastung gewesen. Sie hat sich hingegen nicht gescheut, die gesamte Abfertigung auszuzahlen, obwohl gerade diese Firma sonst normalerweise und in der Vergangenheit immer an chronischem Liquiditätsmangel gelitten hat.

Wir wissen, meine Kolleginnen und Kol-

legen, was die Region in dieser Sache bisher getan hat. Sie hat sich verschiedentlich interessiert und dafür eingesetzt, um die Lage in Laas zu klären. Die letzte Vermittlung seitens des Regionalausschusses war jene im Dezember 1965, bei der 50 Millionen Lire vom Mediocredito an die Lasa-Marmi gegeben wurden, unter der Bedingung, daß bis Ende 1967 der Stand der Arbeiter bei 130 belassen werde. Trotzdem hat der Firmeninhaber schon in den vergangenen Monaten und auch im vergangenen Jahr immer wieder Entlassungen vorgenommen, so daß sich am 15. Dezember ein Arbeiterstand von 118 ergeben hat. Nach der letzten Entlassung von 27 Arbeitern sind wir nun auf einem Stand von 91 angelangt, d.h., die Anzahl der Beschäftigten ist, — entgegen der Verpflichtung, den Stand, der zur Zeit der Derlehensübernahme von 50 Millionen Lire bestanden hat, zu halten — genau um 30% vermindert worden. Nun, am 13. Dezember — das wissen Sie ja — haben wir die Antwort des Herrn Assessors Albertini in Trient im Regionalrat auf die im September gemachte Anfrage erhalten. Wir hatten den Herrn Assessor Albertini ersucht, zu verhindern, daß es zu dieser Entlassungswelle käme. Man wußte bereits am 13. Dezember, daß eine Entlassungsabsicht bestand. Ich darf also heute an den Regionalausschuß die Frage richten, was er in diesen 8 Tage bis zur Entlassung, die am 21. Dezember erfolgte, unternommen hat, um dieselbe zu vermeiden oder zumindest die zur Entlassung bestimmten Arbeiter in die Ausgleichskasse zu bringen.

Ich hatte bereits das letzte Mal in Trient Gelegenheit, ganz kurz auf die besitzrechtliche Frage hinzuweisen, und der Herr Assessor hat in seiner Replik zu diesem Punkt geantwortet, daß sich das Ente delle Tre Venezie in Liquidation befände. Ich darf dazu sagen, daß

der Vertrag, mit dem das Ente die Marmorwerke von den Gemeinden Schlanders und Göflan übernommen hat, unter Art. 8 — ich habe das das letzte Mal schon erwähnt — vorsieht, daß auf jeden Fall die Mehrheit des Kapitals beim Ente bleiben müsse. Herr Assessor Albertini hat in seiner Replik am 13. Dezember darauf geantwortet, daß sich das Ente in Liquidation befinde und er habe selbst mit dem Präsidenten bzw. dem Generaldirektor des Ente Tre Venezie gesprochen. Ich darf hier den Wortlaut zitieren, den Herr Assessor Albertini bei seiner Replik gebraucht hat: « A Venezia ho parlato col Presidente direttore generale delle Tre Venezie per vedere se poteva aumentare la fideiussione per il mutuo presso il Mediocredito. L'Ente delle Tre Venezie disse: " Noi operazioni non ne facciamo più, noi siamo in liquidazione. È la richiesta ufficiale della liquidazione dell'Ente Tre Venezie; come potete pretendere che noi facciamo aumenti di fideiussione o addirittura andiamo a revocare un contratto di cessione dell'azienda, a rimetterci cioè in attività nel territorio della Regione Trentino-Alto Adige. Noi nel territorio della Regione Trentino-Alto Adige siamo in liquidazione e consegneremo il patrimonio, evidentemente, al Ministero del Tesoro, al Governo, perché lo destini secondo gli orientamenti politici che sono oggi presenti, di cui tutti conoscono " ».

Soweit die Antwort zu dieser besitzrechtlichen Frage. Nun, als Laie frage ich mich: Wie kann ein mehrheitlicher Besitzer, wie ihn das Ente darstellt, selbst wenn er sich wie es heißt in Liquidation befindet, so sprechen? Wie kann das Ente Tre Venezie an den Laaser Marmorwerken, deren Besitz mehrheitlich in seinen Händen ist, so desinteressiert sein? Ich möchte daher den Herrn Präsident Dalvit bitten, sich bei seiner nächsten Anwesenheit

in Rom einmal ganz energisch bei der zuständigen Stelle, beim zuständigen Ministerium einzusetzen und sich zu erkundigen, wie nun eigentlich hier die Dinge liegen. Ich kann mir nicht vorstellen, daß der mehrheitliche Besitzer hier einfach sagen kann: « Wir sind an der Sache nicht interessiert ». Das wäre verantwortungslos als Besitzer oder aber der Vertragsbruch in diesem Punkt wird seitens des Ente stillschweigend geduldet.

Meine Damen und Herren! Ich komme zum Schluß und möchte sagen, daß es schon recht ist, daß wir den Arbeitern in Laas in dieser wirklich schwierigen Situation, die sie gerade jetzt im Winter, zur Weihnachtszeit getroffen hat, weiterhelfen. Es ist anzuerkennen, daß der Vizeregierungskommissär der Vertretung dieser Entlassenen, die am 24. Dezember, also am Heiligen Abend, bei ihm vorgesprochen hat, sofort eine bestimmte Unterstützungszuwendung in Aussicht stellte; er sagte, daß er sie dem Bürgermeister von Laas zur Verfügung stellen werde, damit sie an die Bedürftigsten zur Verteilung gelange. Es ist anzuerkennen, daß — wie ich aus der Presse entnehme — sich Assessor Fronza als zu ständiger Assessor interessiert und das Seinige tun will, um die eingetretene Not dieser Familien zu lindern. Aber ich möchte auf einen Ausdruck zurückkommen, der in diesem Zusammenhang schon öfter gefallen ist, nämlich wir müssen dieses Problem wirklich an der Wurzel anpacken, denn es dreht sich hier nicht darum, ein Almosen zu geben, es dreht sich nicht darum, unsere karitativen Gefühle sprechen zu lassen, um vielleicht ganz zeitbedingt und kurzfristig etwas zu geben — das wird sicher dankend angenommen. Es dreht sich darum, daß wir den Arbeitern in Laas wirklich eine sichere Existenz bieten oder ihnen zur Sicherung ihrer angeschlagenen Existenz helfen. Um

das geht es: um die Erhaltung der Arbeitsplätze in Laas für über 100 Arbeiter und damit um das Bestehen von einem halben Tausend von Familienmitgliedern, von Erwachsenen, Kindern und Jugendlichen, die von diesem Beruf und von dieser Tätigkeit leben.

Ich möchte daher nun wirklich vom Regionalausschuß eine konkrete Antwort erhalten. Aber nicht nur ich oder meine Kollegen und Kolleginnen, die zusammen mit mir die Anfrage unterschrieben haben, warten auf eine wirklich konkrete Zusage, sondern auch die Bevölkerung von Laas, die — man kann es nicht anders ausdrücken — geradezu empört ist über diese immer wiederkehrende und sich immer mehr verschlimmernde Situation. Diese Leute warten auf ein Wort, auf eine konkrete Tat seitens der öffentlichen Hand, um endlich zu fühlen und zu merken, daß ihr Recht auf eine Sicherung dieser Arbeitsplätze wirklich verteidigt wird, daß dieses Recht von der öffentlichen Hand und von einer öffentlichen Stelle aus, wie sie der Regionalausschuß darstellt, geschützt wird.

(Signor Presidente! Signore e Signori! Non mi dilungherò molto, in quanto la questione di Lasa ed i suoi retroscena dovrebbero esservi abbondantemente noti. Il licenziamento di 27 operai, che d'altronde era da prevedersi, sembra proprio voler essere una rappresaglia dell'attuale titolare nei confronti di quelle maestranze che durante i 18 giorni dello sciopero si sono distinte per fermezza e particolare attività. Dei 27 operai soltanto 3 hanno maturato la pensione, mentre i rimanenti 24 sono ancora nel pieno della loro capacità lavorativa. È deplorabile poi che fra questi 24 licenziati vi siano uomini con un gravoso carico familiare; abbiamo infatti un padre di otto figli, uno con sette figli, un altro con sei, due con cinque

figli, ed i rimanenti che ne hanno da due a quattro. Oltre che deplorabile, tale licenziamento costituisce una grande ingiustizia poiché colpisce esclusivamente capi-famiglia fra i più bisognosi, in quanto padri di numerosa prole, mentre tale provvedimento è stato risparmiato ad altri operai della stessa ditta, operai la cui situazione finanziaria è indubbiamente meno critica. Vorrei altresì chiedere il motivo per cui non si sia riusciti a porre i 24 licenziati nella Cassa Conguaglio per la durata dell'inverno. Ciò avrebbe comportato per l'azienda un onere minimo, mentre invece si è provveduto ipso facto al pagamento delle complessive liquidazioni, malgrado l'azienda, di regola, avesse in passato sofferto sempre di carenza cronica di liquidi.

Noi sappiamo, miei cari colleghi, in che misura la Regione si sia interessata della faccenda, onde risolvere la questione di Lasa. Con l'ultimo intervento, risalente al dicembre 1965, la Giunta Regionale, a condizioni che l'organico degli operai restasse fino al 1967 invariato sulle 136 unità, fece sì che il Medio Credito concedesse alla Lasa Marmi 50 milioni. Malgrado le precise condizioni postegli, il titolare dell'azienda non si è peritato, già nei mesi scorsi come pure nell'anno passato, di procedere via via a nuovi licenziamenti di altri 27 operai, cosicché al 15 dicembre l'organico delle maestranze era sceso a 116 unità ed ora, dopo gli ultimi licenziamenti, siamo giunti a quota 91, vale a dire che, in contrasto alle condizioni poste a suo tempo per la concessione del credito dei 50 milioni, l'organico è stato ridotto esattamente del 30%. Il 13 dicembre — come ben sappiamo — l'Assessore Albertini, in seduta di Consiglio a Trento ci ha dato risposta all'interrogazione presentata a settembre con la quale pregavamo l'Assessore di volersi adoperare onde evitare di giungere a questa ondata

di licenziamenti, sulla intenzione dei quali si era già al corrente il 13 dicembre. Mi si consenta perciò oggi di chiedere alla Giunta Regionale cosa abbia intrapreso negli otto giorni antecedenti al licenziamento, — cui si procedette il 21 dicembre — per evitarlo o quanto meno per collocare gli operai destinati al licenziamento, nella Cassa Conguaglio.

Ultimamente a Trento ebbi già modo di accennare brevemente all'interrogazione relativa al diritto di proprietà ed il 13 dicembre, l'Assessore Albertini, nella sua replica su questo punto, rispose che l'Ente Tre Venezie sarebbe in fase di liquidazione. A tal riguardo mi permetto dire che l'articolo 8 del contratto in base al quale l'Ente rilevava dai Comuni di Silandro e Covelano le cave di marmo, prevede, — come già citato l'ultima volta — che la maggioranza del capitale debba restare in ogni caso all'Ente. In proposito, il Signor Assessore Albertini nelle sue argomentazioni del 31 dicembre ha per l'appunto risposto che l'Ente è in fase di liquidazione e che egli ne aveva parlato personalmente con il Presidente — nella fattispecie Direttore Generale — dell'Ente Tre Venezie. Permettetemi all'uopo di citarvi le testuali parole dell'Assessore: « A Venezia ho parlato col Presidente direttore generale delle Tre Venezie per vedere se poteva aumentare la fidejussione per il mutuo presso il Mediocredito. L'Ente delle Tre Venezie disse: « Noi operazioni non ne facciamo più, noi siamo in liquidazione. È la richiesta ufficiale della liquidazione dell'Ente Tre Venezie; come potete pretendere che noi facciamo aumenti di fidejussione o addirittura andiamo a revocare un contratto di cessione dell'azienda, a rimetterci cioè in attività nel territorio della Regione Trentino-Alto Adige. Noi nel territorio della Regione Trentino-Alto Adige siamo in liquidazione e consegneremo il patrimonio, evidentemente, al

Ministero del Tesoro, al Governo, perché lo destini secondo gli orientamenti politici che sono oggi pressanti, di cui tutti conoscono ». Sin qui dunque la risposta alla questione sul diritto di proprietà. Ora, da profano, mi chiedo: Come è possibile che un Ente, il quale detiene la maggioranza del capitale, assuma una tal posizione quand'anche, come pare, sia in fase di liquidazione? Come può questo Ente Tre Venezie mostrare tanto disinteresse per le cave di marmo che per la maggioranza sono di sua proprietà? Vorrei pertanto pregare il Signor Presidente Dalvit di volersi, alla prima occasione, adoperare energicamente presso i competenti organi e Ministeri in Roma al fine di appurare come realmente stiano le cose. Per me è inconcepibile che un Ente, possessore della maggioranza del capitale, possa dire semplicemente « La questione non ci interessa ». Ciò denoterebbe mancanza di senso della responsabilità quale proprietario, oppure che l'Ente tollera tacitamente la violazione a questo articolo del contratto.

Signore e Signori! Prima di concludere desidero dire che è indubbiamente giusto e doveroso da parte nostra continuare ad aiutare i lavoratori di Lasa in questa situazione davvero grave che li ha colpiti proprio ora in inverno ed in vista del Natale. Non si può non prendere atto del gesto del Vice Commissario del Governo il quale, il 24 dicembre, ossia proprio la vigilia di Natale, ha ricevuto in udienza una delegazione di licenziati ed ha immediatamente promesso a questa gente sicure sovvenzioni, precisando che avrebbe messo il denaro a disposizione del Sindaco di Lasa al fine di provvedere ad una ripartizione fra i più bisognosi. È altresì degno di riconoscimento che — come riportato dalla stampa — l'Assessore Fronza in qualità di assessore competente — voglia interessarsi ed adoperarsi ad alleviare le tribolazioni

di queste famiglie. Vorrei peraltro richiamarmi ad una espressione la quale, in relazione a questo problema, è caduta abbastanza di frequente in questa aula e cioè che il problema va affrontato alla radice: infatti non si tratta di fare dell'elemosina e neppure, spinti al momento dai nostri istinti caritatevoli, di offrire qualcosa, magari condizionata ad un certo periodo di tempo, il che verrebbe comunque accettato con gratitudine. No, non è questo il punto. Noi dobbiamo invece adoperarci per poter offrire ai lavoratori di Lasa una esistenza davvero sicura o quanto meno aiutarli ad assicurarsi un avvenire meno incerto. Si tratta in effetti di poter contare a Lasa su posti di lavoro per un centinaio e più di operai, il che significherebbe il pane quotidiano per il mezzo migliaio dei loro familiari, ed inoltre l'esistenza assicurata ad adulti, bambini e giovani che traggono e dovranno trarre il sostentamento da questa attività e da questa professione. Quindi vorrei proprio che la Giunta mi fornisse in merito una risposta concreta; e non solo io o i colleghi, che con me hanno sottoscritto la mozione, siamo in attesa di una risposta veramente impegnativa, bensì anche la popolazione di Lasa, la quale — e non è possibile esprimersi diversamente — è francamente indignata per questa ricorrente situazione che va sempre peggiorando. Quelle persone sono in attesa della giusta parola, sono in attesa di una concreta azione da parte degli organi pubblici, a comprova che il loro diritto ad una piena assicurazione su questi posti di lavoro venga davvero difeso e tutelato da un organo o Ente pubblico, che in questo specifico caso è rappresentato dalla Giunta Regionale.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi, il fatto che noi abbiamo indirizzato l'interrogazione questa volta al signor Presidente della Giunta, ha un preciso significato politico, e non tanto di sfiducia verso il signor assessore competente all'industria, sfiducia personale, per carità, quanto perché gli sviluppi delle cose e le risposte che ripetutamente ha dato il signor assessore regionale alle finanze non hanno portato praticamente a nulla, anzi hanno portato a un costante aggravamento della situazione. Noi quindi pensiamo che non debba essere più cura soltanto dell'assessorato, ma debba esser cura proprio della Giunta, che debba prendere un impegno prioritario, per pronunciare un termine ormai di moda, nel risolvere questa questione. Perché, parliamoci chiaro: qual è il quadro che oggi si prospetta? Come si è arrivati alla situazione attuale? Si è arrivati attraverso un ripetuto e rinnovato scarica barile tra i vari interessati. Si dice da parte dell'assessore all'industria che la azienda è patrimonialmente sana, che però ci sono delle comprensibili difficoltà di gestione, si fanno sì delle critiche a mezza bocca nei riguardi del titolare dell'impresa che accentrerebbe troppo nelle sue mani la conduzione della stessa, però d'altra parte si dice che l'Ente delle Tre Venezie non ci può far nulla, perché è in via di liquidazione, e dall'altra parte si dice ancora sostanzialmente che la Regione sino adesso non ha potuto far nulla. Io mi ricordo l'ultima discussione in materia che si è avuta in Consiglio regionale. Dopo aver descritto la situazione, il signor assessore ha prospettato una soluzione che potrebbe essere accettabile: ha fatto un bel discorso sulla necessità di un intervento straordinario, sulla costituzione di un fondo speciale, cioè di strumenti di intervento al di fuori di quelli ordinari; ha parlato della costituzione di una società finanziaria, ha

sottolineato il fatto che la costituzione di una società finanziaria sarebbe effettivamente una via di uscita per questa situazione che sta diventando sempre più drammatica, però come ha concluso? Il signor assessore ha concluso in questo modo: signori miei, sì, siamo tutti d'accordo che la società finanziaria sarebbe lo strumento più idoneo, sarebbe lo strumento più efficace per tenere in piedi l'azienda, però una società finanziaria regionale? una società finanziaria delle due province? una società finanziaria su base provinciale coordinata a livello regionale? E così il signor assessore si è scaricato delle responsabilità della Giunta, dando la colpa a questo fantomatico pacchetto, alle competenze che ci sono o che non ci sono e che non permetterebbero alla Giunta di operare. Ora, signor assessore, io non credo che si possa durare in eterno argomentando in questo modo, cioè prospettando soluzioni che sulla carta sarebbero vitali, che però chi le prospetta riconosce che non sono realizzabili o, perlomeno, non sono realizzabili a scadenza utile. Perché non ha senso dire: facciamo la finanziaria, con la finanziaria si fa tutto, e poi subito dopo aggiungere: però la finanziaria non si può fare perché non si sa come farla. Qui intanto si licenziano gli operai. Questo gioco di scarica barile tra azienda, Ente delle Tre Venezie, Regione, pacchetto, è evidente che non può durare in eterno, perché, signor assessore, se noi aspettiamo di sapere se la finanziaria si potrà fare, su base regionale o provinciale, su base provinciale autonoma o su base provinciale coordinata, quella azienda si chiude e tutti gli operai sono licenziati. Questo è poco, ma è sicuro. È veramente un fatto strano questo atteggiamento della Giunta, anche perché l'assessore nell'ultima seduta, quando fu discusso l'argomento, di fronte alla notizia portata dal sottoscritto e dai colleghi, che avevano proposto l'interpellanza,

come si fosse ormai messa in moto la macchina diretta a licenziare un numero non trascurabile di dipendenti, il signor assessore, quindi ritengo la Giunta, è caduto un po' dalle nuvole. Ora, tutte queste cose, cioè non informazione sugli sviluppi della situazione, il prospettare rimedi che si riconoscono irrealizzabili, non possono soddisfare non soltanto noi consiglieri interpellanti, ma non possono soddisfare la opinione pubblica, i lavoratori, la popolazione di Lasa. Tanto più che la situazione, e lo sottolineo ancora una volta, non è soltanto grave e pericolosa dal punto di vista economico per operai, per famiglie che vengono gettate sul lastrico, ma è pericolosa e grave dal punto di vista politico, perché questi ultimi licenziamenti suonano fatalmente, obiettivamente, come rapresaglia per le lotte che questi dipendenti hanno condotto per avere il loro sacrosanto salario e le loro sacrosante indennità. Ad una situazione difficile quale si era creata quest'estate in modo particolare, per il ritardo nel pagamento degli stipendi, — e il signor assessore e la Giunta certamente sanno a cosa si è giunti, ad assemblee, a manifestazioni di protesta —, questo atto di licenziamento aggiunge ancora un ulteriore elemento di gravità, di pesantezza, che evidentemente non può essere eluso e non può essere evaso con riconoscimenti generici e con la preghiera di versamenti, da parte di enti o da parte del Commissariato del Governo, delle somme per procacciarsi l'albero di Natale o per tirare avanti qualche giorno. È evidente che così non si può andare avanti, che non si tratta di fare una attività, una politica pietistica, di piangere sulle disgrazie altrui, perché qui ci sono delle cause ben determinate, cause oggettive, individuabili, cui si può e si deve rimediare senza attendere questa fantomatica società finanziaria. La Regione è certa o viene detto così per riconoscere qualche cosa, che ci

siano dei dissesti nella conduzione di questa azienda, non riconducibili soltanto a bizzarrie personali da parte del titolare, ma riconducibili ad un metodo di gestione non fondato tecnicamente? Si intervenga quanto meno per indirizzare la gestione dell'azienda, si faccia una pressione per indirizzarla verso i criteri più opportuni economicamente efficienti, intervenga per garantire una gestione dal punto di vista umano, quanto meno corretta. Io ho sottolineato quanto pesi anche questo aspetto umano nella questione della Lasa-Marmi. In sostanza quindi, signor assessore, signor Presidente della Giunta, è evidente che non possiamo continuare ad andare avanti così; è evidente che è ridicolo parlare di programmazione, di politica di sviluppo, parlare di grande politica economica, se poi non si riesce a difendere l'occupazione, se non si riesce a tenere in piedi una azienda che già c'è, che è riconosciuta obiettivamente per il materiale che produce come suscettibile di un certo sviluppo, di un certo sbocco sui mercati. È evidente che primo banco di prova per una politica economica seria da parte dell'Ente regionale sia quello di tenere in piedi le aziende che ci sono e di mantenerne l'occupazione al livello che c'è, altrimenti si fanno delle grandi parole, si fanno dei grandi discorsi sulla programmazione e così via, ci si gingilla sulle competenze, si fanno grandi disquisizioni sulle società finanziarie, e la realtà rimane quella che è, che gli operai, che non capiscono niente di programmazione, vengono regolarmente e duramente licenziati.

Quindi veramente oggi noi attendiamo dalla Giunta una risposta che non sia la solita risposta burocratica, la solita risposta scocciata a questi interpellanti che continuano a proporre interpellanze, ma una risposta che manifesti veramente una volontà di fare qualche cosa di nuovo e qualche cosa di costrut-

tivo che non lasci tutto nel labirinto del palleggio delle responsabilità e nel palleggio delle competenze.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Mi rincresce per gli interroganti ma, la risposta dell'assessore, è la risposta a nome della Giunta, non mia personale, quindi ritorno sull'argomento, per nulla scocciato se ci sono delle interrogazioni, soltanto che, evidentemente, tra di noi, c'è una difficoltà di colloquio, in quanto ci sono degli addebiti fatti alla Giunta regionale, all'amministrazione regionale. Per esempio, per gli ultimi attribuitici — tornerò sugli altri —, noi saremo qui a prospettare rimedi che sono poi irrealizzabili: un po' un atteggiamento velleitario, diremmo. Voi vedete il problema, vedete anche le soluzioni, prospettate queste soluzioni sapendo che esse non possono essere realizzabili.

Vorrei precisare che il sottoscritto e la Giunta regionale avevano esaminato il tema della Lasa-Marmi due anni fa e, per ovviare agli inconvenienti di questa situazione, come di altre o di alcune che sono presenti nel territorio regionale, aveva proposto un diverso istituto, che non è presente nella nostra legislazione. I consiglieri sapranno che, l'amministrazione regionale, deve operare secondo le competenze che ha e secondo gli strumenti messi a disposizione dalla legge o statale o regionale. Ecco il motivo della proposta di legge per la costituzione di un fondo speciale presso il Mediocredito, in analogia a quanto ha fatto il Governo che ha presentato in Parlamento la costituzione di un fondo speciale presso l'IMI — Istituto Mobiliare Italiano —, per i finanzia-

menti delle industrie in dissesto e per dare modo di recuperare queste industrie al clima e alla gestione industriale. Il Governo e il Parlamento hanno approvato il fondo speciale, prima di 100 miliardi, e adesso, il 23 dicembre, il rinnovo del fondo speciale con altri 30 miliardi e con la possibilità, stabilita dalla legge, che le industrie che verranno finanziate con questo fondo speciale, possano essere anche assorbite, o comunque può essere nominato un commissario per il controllo della gestione, o si può costituire una finanziaria per la gestione di questi fondi messi in prestito in partecipazione a queste aziende. Difatti, quando un'azienda ha ricevuto il concorso, l'aiuto, sul fondo speciale, non può ricevere altri finanziamenti da altri istituti di Mediocredito. Questa è la legge dello Stato. Nei casi difficili, come si fa a pretendere dalla Giunta? La Giunta può fare sì un interessamento, andare al Mediocredito, andare da diverse banche e dire: questa è una azienda che dal punto di vista finanziario è attiva, patrimoniale, però nella gestione, per difficoltà che sono inerenti in parte anche alla stessa gestione — cioè, come ho detto, sono stati fatti due studi onde citare la mancata articolazione dell'azienda ecc., — ma soprattutto per carenza di mercato, diminuzione della vendita del prodotto, si trova in difficoltà di liquido e in difficoltà di scontare il proprio portafoglio, per valutazioni che le banche hanno nei confronti dell'impresa. La Giunta regionale non può imporre a nessuno di aprire un conto corrente; se il Vice-commissario del Governo è riuscito a far scontare il portafoglio per suo intervento è perché anche la banca ha accettato questo sconto di portafoglio, a Bolzano per gli ultimi 25 milioni. Ma è su una raccomandazione o su una pressione d'ordine politico. Poi la banca fa essa la valutazione, può o non può dare, e a noi non compete se non lamentarci o meno. Altro

è la costituzione del fondo speciale in base all'art. 7 dello statuto del Mediocredito, fondo speciale che poteva essere amministrato dal Mediocredito secondo i regolamenti che noi potevamo stabilire ed imporre al Mediocredito; fondo speciale attraverso il quale potevamo intervenire nella gestione, cioè con finanziamenti di credito di esercizio, il che oggi, non è ammesso, in base alla legislazione attuale regionale e statale.

Signori, la Giunta regionale ha proposto un disegno di legge, io non voglio far valutazioni, il Consiglio è sovrano di approvare una legge o meno. La legge non è stata approvata, quindi, non si venga a dire che la Giunta non ha proposto strumenti adatti per risolvere situazioni di questo genere. Il sottoscritto ha una relazione accompagnatoria al disegno di legge con la quale si diceva appunto che è bene che nel nostro territorio, come c'è la cassa del Mezzogiorno, come c'è, in campo nazionale, il fondo speciale, la Giunta regionale costituisca un fondo speciale presso il proprio Mediocredito, per venire incontro a situazioni di grave difficoltà nel credito di esercizio.

La finanziaria. Per la finanziaria, è più difficile il discorso che per il fondo speciale, è vero. Per quanto riguarda la finanziaria, la Giunta regionale non è arrivata ancora a maturare il problema come aveva maturato il problema del fondo speciale attraverso una proposta formale in Consiglio regionale. Non è che ci sia effettivamente un ritardo su questo tema, perché lo Statuto nostro, — è stato fatto a proposito uno studio accurato delle varie finanziarie promosse in Piemonte e in altre località, raccogliendo i relativi Statuti —, è già formato. Abbiamo già avuto incontri con vari settori delle banche, per la partecipazione di queste alla finanziaria; siamo arrivati a un tema di natura politica, che non è stato ancora risolto,

e cioè, che la costituzione della finanziaria abbia le dimensioni regionali, come ha fatto ultimamente la legge del Friuli-Venezia-Giulia, che ha già costituito una finanziaria con 5 miliardi di capitale.

A noi, evidentemente, la possibilità di fare una finanziaria regionale è diversa. Dobbiamo tener conto che, sul piano politico, le competenze regionali sono in discussione di trasferirle alle Province, quindi, anche una strutturazione finanziaria di questa portata, con capitale apportato dalle banche e dalla Regione, non so che difficoltà incontrerebbe. Io avevo ritenuto già, e qui mi sono sbagliato, di proporre una lettera alle due Province, per vedere se le stesse potessero promuovere una finanziaria loro con partecipazione della Regione; ne avevo parlato solo a voce anche con i Presidenti delle Giunte provinciali, ma la proposta formale non era partita; adesso è stata elaborata e partirà in questi giorni. Quindi noi siamo a disposizione, anche per la nascita di due finanziarie per questi casi, dove la partecipazione o in minoranza o in maggioranza del capitale pubblico, in gestioni momentaneamente in difficoltà, possa essere risolta attraverso questa finanziaria.

Difficile trovare il capitale privato per queste finanziarie, perché il capitale privato viene nella finanziaria evidentemente chiedendo di essere remunerato, e noi, invece, andiamo a costituire una finanziaria per andare incontro ai casi più difficili, cioè proprio alle aziende che non guadagnano, cioè che perdono. È destino delle finanziarie, evidentemente, di perdere il capitale sociale gradatamente, secondo le operazioni che vengono fatte; purtroppo noi abbiamo i precedenti della finanziaria industrie regionali, della FIR, mentre con il fondo speciale sarebbe stato diverso, perché arrivavamo a fare finanziamenti — prestiti e non participa-

zioni a capitale sociale. Il caso quindi della Lasa-Marmi poteva essere risolto attraverso il fondo speciale. Non avendo il fondo speciale, nacque una proposta, una richiesta prima sul fondo speciale, che è stato rifinanziato il 23 dicembre con legge. Abbiamo chiamato in ufficio il titolare e abbiamo steso, attraverso i nostri uffici, la domanda di finanziamento, che viene trasmessa a Padova per il controllo dell'Istituto Mobiliare Italiano e vediamo se il fondo speciale dello Stato, amministrato dall'IMI perché è un fondo del Ministero del tesoro, verrà incontro alla azienda con un finanziamento speciale di esercizio. Al titolare abbiamo contestato per iscritto la violazione contrattuale del finanziamento di 50 milioni, e immediatamente per conoscenza al Mediocredito, chiedendo di diffidare la ditta a non licenziare gli operai, pena la richiesta di restituzione delle rate del mutuo dei 50 milioni. Noi possiamo chiedere, evidentemente, il nostro concorso negli interessi, possiamo chiedere la restituzione dell'ammortamento, perché non sono soldi nostri. Il Mediocredito ha già scritto al titolare in questo senso: il titolare si è impegnato che, appena avuto un assenso di massima di un finanziamento per il credito di esercizio, immediatamente riprenderà gli operai licenziati. Alla richiesta mia del motivo di licenziamento, lui ha detto che il licenziamento è derivato da diminuzione di lavoro. Quindi non posso entrare nel merito di questa questione, devo dire solo che è mancato al contratto e quindi richiedere la restituzione del concorso regionale, il che è stato fatto ufficialmente attraverso il Mediocredito. Comunque, al di là di questa vertenza, che noi abbiamo chiesto venga introdotta dal Mediocredito, — fra il Mediocredito per i 50 milioni e Sonzogno, — ci stiamo adoperando per ottenere un finanziamento presso il fondo speciale IMI. Se questo finan-

ziamento interviene e lo spero, anche se posso avere simpatia o meno, l'IMI ha l'obbligo di controllo, ha la possibilità di intervenire nella gestione, di nominare un commissario; quindi, ha veramente, per legge, la possibilità di intervenire anche nella condizione dell'azienda. Questo dice la legge del 23 dicembre; io adesso non l'ho qui, ma i signori consiglieri possono consultarla. Ecco la strada che noi abbiamo indicato e speriamo che sia la strada giusta. L'altra strada sull'Ente delle Tre Venezie del cons. Posch, non l'ho capita. Guardi l'Ente delle Tre Venezie ha venduto l'azienda, l'Ente Tre Venezie che cosa vuol dire che ha la maggioranza delle azioni della società Lasa-Marmi? L'Ente Tre Venezie non ha azioni della Lasa-Marmi oggi, non credo; c'è un contratto di vendita dell'azienda. Il titolare dell'azienda, a quanto mi risulta è unicamente Sonzogno.

Lei dice di no. Per conto mio, guardi, adesso andrò a vedere meglio, in ogni modo, secondo quello che conosco, l'Ente Tre Venezie è solo fidejussore del mutuo che Sonzogno ha assunto presso il Mediocredito, per pagare l'acquisto della azienda. Mi pare che la valutazione sia stata di 5-600 milioni; parte pagata subito e per il rimanente ha assunto un mutuo garantito dall'Ente delle Tre Venezie, il quale si è controgarantito mettendo evidentemente un'ipoteca sull'altra cava romana, che è fuori del nostro territorio. Quindi, secondo me, l'Ente delle Tre Venezie non partecipa più alla società per azioni, quindi, non è proprietario né di minoranza né di maggioranza del pacchetto azionario, è solo fidejussore, e difatti, oggi, se non paga Sonzogno, il mutuo al Mediocredito deve pagarlo l'Ente delle Tre Venezie.

Se poi questa è una violazione del contratto fra la cava e il comune, il comune si fac-

cia avanti; il comune ha fatto un contratto e può ben chiedere chi è il proprietario della azienda; lo chieda, non noi, è il comune che ha questo contratto. Il colloquio col direttore dell'Ente Tre Venezie era per vedere se poteva aumentare la fidejussione, oggi in atto per 1 200 milioni, e portarla a 300 milioni per costituire questo credito di esercizio, perché l'azienda è carente di credito di esercizio. Il direttore disse che non era possibile fare interventi, per le ragioni che io ho esposto, ma tutti le sanno le ragioni; sono 14 anni che sono qui e non è la prima volta che ho sentito la polemica contro l'Ente delle Tre Venezie, adesso sarebbe veramente strano che ci si venisse a dire che l'Ente delle Tre Venezie fa male a non intervenire. È stata richiesta la liquidazione del patrimonio dell'Ente Tre Venezie nella Regione Trentino-Alto Adige, la realizzazione dei beni, questo è stato chiesto ufficialmente. È inutile che faccia qui una discussione di questo genere; è stato anche comunicato in Consiglio, è stata votata una mozione del Consiglio della passata legislatura; con la richiesta della liquidazione abbiamo discusso parecchie volte. Quindi, l'Ente Tre Venezie, a prescindere da questa direttiva politica, l'Ente Tre Venezie non vuole aumentare la sua fidejussione, perché ritiene che la cava di marmi non sia una cava che può assicurargli la garanzia di non dover pagare anche come fidejussore, essendo che in parte ha pagato come fidejussore le rate per conto di Sonzogno, perché Sonzogno è stato in ritardo nel pagamento delle stesse. L'Ente delle Tre Venezie dice: noi non vogliamo tirare più fuori soldi. L'unica strada, per conto mio, — penso per conto della Giunta, — che rimane a quella azienda per venire fuori è il fondo speciale presso l'IMI, è il solo che può dare crediti ad aziende in stato di difficoltà come questa,

imponendone il controllo nella gestione, funzioni che l'IMI esercita anche in altri casi. Abbiamo avuto il caso della Bianchi a Rovereto, dove è intervenuto il fondo speciale e la azienda è, come il Consiglio di amministrazione, sottoposta all'approvazione dell'IMI stesso, del fondo speciale. Per quanto riguarda gli operai, mi rincresce per quanto è avvenuto, noi abbiamo richiesta o la restituzione del mutuo o la rioccupazione degli operai, come minimo la messa in cassa integrazione. Ieri è venuto il titolare, abbiamo messo per iscritto questa richiesta, altrimenti chiederemo la restituzione del nostro contributo sui 50 milioni, per violazione contrattuale. Sonzognò adesso deve rispondere, questa cosa l'abbiamo messa bene per iscritto. Per il resto si parla adesso di una grossa fornitura, io penso, se è vero quello che sta dicendo il titolare, può darsi anche che l'azienda esca dalla situazione di difficoltà e non dovremo trovarci qui ancora a parlarne senza prospettare soluzioni positive.

PRESIDENTE: La parola al cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Eigentlich muß ich sagen, daß ich vom Herrn Assessor nicht viel Neues gehört habe, außer dem Vorschlag, eine Finanzierungsgesellschaft auf Provinzebene zu gründen, d.h., daß die beiden Provinzen eine Finanzierungsgesellschaft ins Leben rufen mit Beteiligung der Region. Das wäre ja ganz gut, im allgemeinen gesehen und auf weite Sicht. Einen konkreten Vorschlag, was nun wirklich in allernächster Zeit geschehen könnte, um die Arbeitsplätze in Laas und Göflan sicherzustellen und zu erhalten, habe ich nicht gehört. Ich bin auch nicht davon überzeugt, daß eine weitere Subventionierung dieses Betriebes eine

dauerhafte Lösung bringt. Was das Problem des Besitzes anbelangt, so möchte ich mich noch einmal ganz klar ausdrücken. Herr Assessor Albertini sagt, er verstehe nicht, wieso ich vom mehrheitlichen Besitzer Ente Tre Venezie spreche. Ich kann ihm nur sagen, daß in dem Vertrag, den die beiden Gemeinden Laas und Schlanders mit dem Ente Tre Venezie abgeschlossen haben vor ungefähr 10 Jahren, unter Art. 8 — ich habe den Vertrag jetzt leider nicht mitgenommen — ausdrücklich vereinbart ist, daß das Ente Tre Venezie die Marmorwerke wohl an andere Personen oder Gesellschaften weitergeben kann, weiterverkaufen kann, sich jedoch die Mehrheit des Besitzes, d.h. die Mehrheit der Anteile des gesamten Vermögens selbst sichern muß. Das ist die Abmachung im Vertrag zwischen den Gemeinden und dem Ente. Wenn — und das ist mir völlig neu — der Herr Assessor nun sagt, das Ente sei gar nicht mehr Besitzer, dann liegt hier meiner Ansicht nach ein Vertragsbruch vor. Ein anderer Vertrag ist mir nicht bekannt, und die Gemeinden Laas und Schlanders hätten nun die Möglichkeit, die Vertragsauflösung mit dem Ente zu verlangen und den Vertrag, d.h. die Vereinbarung, die bis zum Jahre 2000 gilt, als ungültig zu erklären und aufzulösen. Das ist das, was ich weiß. Ich bitte Sie, Herr Assessor, sich diesen Vertrag geben zu lassen. Ich bin gerne bereit, Ihnen meine Abschrift zur Verfügung zu stellen.

Was aber nun wirklich gleich erfolgen müßte, ist die Wiedereinstellung der Arbeiter. Es wurde nämlich versprochen, die Arbeiter würden wieder aufgenommen werden. Ich möchte mich darüber nicht weiter aussprechen. Ich glaube nicht, daß in Laas auch nur einer der Arbeiter ernstlich daran glaubt, wieder aufgenommen zu werden. Daß der Besitzer, Herr Sonzognò, zu ihnen sagte, er mußte die En-

tlassungen vornehmen wegen Arbeitsmangel, widerspricht sich mit der Tatsache, daß immer noch, bis zur Stunde, Überstunden und auch Akkordarbeiten gemacht werden, die über die normale Arbeitszeit hinausgehen. Also der Arbeitsmangel kann doch nicht der wahre Grund für die Entlassungen sein. Ich bitte Sie also, Herr Assessor, und ich bitte den Regionalausschuß, diese Sache, besonders was Ihren Vorschlag anbelangt, weiter zu betreiben, möchte aber schon sagen, daß mit der Finanzierung allein keine dauerhafte Lösung erreicht werden kann. Hier müssen die besitzrechtlichen Dinge geklärt werden, hier muß eine andere Führung her! Denn es nützt nichts, daß weitere 100 Millionen hineingesteckt werden in den Betrieb. Wenn der Betriebsinhaber auf Grund seiner bekannten Eigentümlichkeit es sich mit soundesviel guten Marmorabnehmern, mit Kunden immer wieder verscherzt — beispielsweise das Geschäft mit den Vereinigten Staaten ist schon mehrere Male in Brüche gegangen —, wenn das so ist, daß er, wie mir gesagt wurde, die Warenbezeichnungen einfach geändert hat, so daß sich niemand mehr, nicht einmal die Arbeiter auskennen, welcher Marmor welche Bezeichnung trägt, wenn er beste Kunden — und ich könnte hier Namen nennen — bei der Tür hinauswirft, weil sie ihm nicht passen, dann sind das Methoden, die wirklich nicht normalen Geschäftsmethoden entsprechen, mit denen man sich einen Betrieb aufbaut, sondern es sind Methoden, die man einfach mit normalen wirtschaftlichem Denken nicht mehr vereinbaren kann. Deshalb Vorsicht mit weiteren Finanzierungen! Ich nehme gerne zur Kenntnis, daß der Herr Assessor gesagt hat, daß laut Gesetz bei einer Inanspruchnahme des Spezialfonds des IMI der Geldgeber das Recht hat, auch die Geschäftsführung zu kon-

trollieren und jederzeit Einblick zu nehmen in den ganzen Betrieb. Wenn das der Fall wäre, dürfte man sich eine Änderung erwarten. Ich möchte also hoffen, daß nun wirklich die Dinge seitens des Regionalausschusses an der Wurzel angefaßt werden, damit dieser Skandal, der nun schon seit Jahren unser Land und unsere Region bewegt, so schnell als möglich aufhört.

(Signor Presidente! Signore e Signori! Propriamente parlando devo dire che dalle argomentazioni del Signor Assessore non è emerso molto di nuovo, eccezion fatta per la proposta di fondare, su piano provinciale, una società di finanziamento, vale a dire che ambedue le Province dovrebbero dar vita, con l'interessenza della Regione, ad una società finanziaria. A ragion veduta, in linea di massima, non sarebbe niente male. Non ho peraltro udito alcunché di concreto su quanto si potrebbe invece intraprendere, nell'immediato futuro, per assicurare la stabilità dei posti di lavoro a Lasa e Covelano, e non sono affatto convinto che sovvenzionando quell'azienda si approdi ad una soluzione duratura. Su quanto concerne il problema della proprietà vorrei ancora una volta esprimere esplicitamente il mio parere. L'Assessore Albertini afferma di non comprendere il motivo che mi spinge a parlare dell'Ente per le Tre Venezie il quale, come sappiamo, detiene la maggioranza del capitale. Ebbene, desidero precisare al Signor Assessore che l'articolo 8 del contratto, stipulato circa dieci anni fa fra i due Comuni di Lasa e Silandro e l'Ente Tre Venezie, — purtroppo non mi sono portato appresso il contratto — stabilisce espressamente che l'Ente Tre Venezie può, sì, trasferire o vendere la Lasa Marmi ad altre persone o società, a condizioni però di restare comunque, rispetto al complessivo capitale, il maggior azionista. Questo è quanto convenuto

nel contratto fra i Comuni e l'Ente. Se poi ora l'Assessore Albertini asserisce — e ciò mi torna assolutamente nuovo — che proprietario non è più l'Ente, a mio avviso, ci troviamo davanti ad una violazione contrattuale. Non mi risulta esserci altro contratto che quello, per cui i Comuni di Lasa e Silandro avrebbero ora la possibilità di esigerne la rescissione, vale a dire dichiarare nulla e sciogliere la convenzione, valida altrimenti fino al 2000. Ciò è quanto a mia conoscenza. La prego Signor Assessore di volersi far consegnare quel contratto; a mia volta le metto ben volentieri a disposizione la copia in mio possesso. Ma ciò per cui ora ci si dovrebbe veramente adoperare a fondo è la riassunzione degli operai, in quanto venne fatta una promessa in tal senso. In merito non vorrei esprimermi oltre, comunque ritengo non vi sia neppure un operaio, fra quelli di Lasa, che spera realmente di venire riassunto. Quanto loro dichiarato dal Sotsogno sulla necessità di dover procedere ai licenziamenti per carenza di lavoro, contrasta nettamente con la realtà dei fatti; una realtà che ci mostra come ancora, e sempre, fino a questo momento, alla normale attività giornaliera si aggiungano ore straordinarie e lavori a cottimo; pertanto è facile dedurre che non nella carenza di lavoro risiede il vero motivo dei licenziamenti. La prego quindi e prego la Giunta Regionale di voler perseguire la questione, in special modo il Signor Assessore per quanto concerne la sua proposta, ma mi consenta di soggiungere che il solo finanziamento non potrà risolvere durevolmente la situazione. Qua è d'uopo chiarire la questione sul diritto di proprietà e provvedere al cambio della guardia! Investire altri 100 milioni nell'azienda non risolve un bel nulla! Se il titolare, a causa della sua ben nota peculiarità si fa sfuggire tanti e tanti buoni acquirenti e compromette in continuazione gli affari con

la clientela — vedi le contrattazioni commerciali con gli Stati Uniti mai andate in porto — se è vero che egli — per quanto mi è stato riferito avrebbe addirittura cambiato così semplicemente il contrassegno sulla merce, cosicché nessuno più, nemmeno gli operai, si raccapizzano sull'una o l'altra qualità del marmo; se mette alla porta i migliori clienti — e qui potrei citare dei nomi — perché non sono di suo gradimento, si può ben affermare che i metodi di questo signore non rispecchiano certo quelle norme con le quali si dà vita e si regola una attività commerciale, ma sono sistemi che davvero non si possono conciliare con quella che è la normale logica dell'economia. Perciò andiamoci cauti con ulteriori finanziamenti! Prendo volentieri atto di quanto dichiarato dal Signor Assessore sul fondo speciale IMI e cioè che a norma di legge, in caso di una richiesta, l'utilizzo del fondo speciale IMI dà diritto al finanziatore anche di controllare l'amministrazione e di poter, in qualsiasi momento, prendere visione del generale movimento aziendale. In tal caso ci si potrebbe anche aspettare un cambiamento. Dunque mi auguro davvero che la Giunta Regionale prenda decisamente posizione in merito, estirpando il male dalla radice, onde porre fine, entro un lasso di tempo quanto più breve possibile, a questo scandalo che già da anni grava su di noi, sulla nostra Regione.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Il signor assessore si vede che è democristiano perché è veramente specialista nel salvarsi l'anima. (rumori) È specialista nel tentare di salvarsi l'anima. Perché, guardi, signor assessore, io ho

ascoltato attentamente le sue parole: lei nell'ultima seduta disse che era partita questa proposta; oggi ci viene a dire che questa proposta in realtà non era partita, che però l'avete fatta partire adesso, di qui a pochi giorni immagino, perché l'ultima seduta in cui abbiamo discusso la questione della Lasa-Marmi non risale a molto tempo addietro, son poche settimane. Però il problema di questa società finanziaria, regionale o provinciale che sia, o coordinata a livello regionale, non è che risalga a poche settimane fa, non è che risalga al momento in cui lei ha scritto la lettera; il problema della Lasa-Marmi è molto più vecchio. Cioè la mia impressione è che lei di fronte ai licenziamenti, di fronte — lei, per dire la Giunta — alla difficoltà della situazione, veramente voglia salvarsi l'anima facendo partire la letterina al dott. Magnago o chi altri per lui, per poi venire qua a dire: ma noi abbiamo fatto la lettera, se poi la risposta arriva va bene, se non arriva noi la lettera l'abbiamo fatta. Primo punto.

Secondo punto: la questione dei 50 milioni. Lei dice: noi abbiamo chiesto la restituzione. Ma c'è probabilità che avvenga questa restituzione con quel po' po' di carenza di liquido, di difficoltà di sconto di portafoglio che esiste e che lei conferma? Comunque ci sono gli operai licenziati. Quindi il Mediocredito rischia di perdere 50 milioni, perché in questa situazione finanziaria un rischio c'è, e noi di vedere gli operai sul lastrico. Cioè, vede signor assessore, io non posso nutrire una fiducia nei confronti di una Giunta che quando tutti sapevano che i licenziamenti erano in corso, essa Giunta non lo sapeva. Quindi io dubito necessariamente della tempestività di questi interventi.

Per quanto riguarda invece questo fondo speciale, se ben ricordo, esso prevedeva quei 50 milioni che poi sono stati dati sotto altra

forma. La colpa non è del Consiglio. Lei dice adesso che, la novità è quella del fondo IMI, l'ultima novità che lei ci ha portato. Anche qui però mi sembra che l'intervento arriva quando i buoi sono già scappati dalla stalla, cioè si chiude la porta quando quello che si voleva evitare si è in realtà realizzato. Io non vedo effettivamente la possibilità che questo tipo di intervento vada al di là, se ci sarà un nuovo finanziamento, vada al di là di un tamponamento che dura lo spazio di un mattino, come è durato il tamponamento fatto dal Mediocredito e che noi Regione tutti quanti abbiamo approvato e appoggiato per quei poveri operai che non avevano lo stipendio. Insomma, per bene che vada noi ci troviamo di fronte a un cerotto che non risolve niente e che è molto dubbio che accontenti, che venga incontro alle pretese di questa gente licenziata. Questo è il punto. Noi interveniamo in questa questione quando le cose sono già fatte, sono maturate nel senso peggiore.

Quindi, signor assessore, come faccio a dirmi soddisfatto? Io mi dichiaro ancora una volta profondamente insoddisfatto e soprattutto anche incredulo verso dei provvedimenti che, sembra, siano diretti ad erogare denaro pubblico a chi dimostra una capacità notevole di acquistarlo e di incassarlo e poi di continuare a fare le sue faccende in modo alquanto non conforme agli interessi pubblici.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 141 del cons. Santoni alla Giunta regionale:

Il sottoscritto Consigliere regionale, facendo riferimento alle insistenti notizie circa la decisione cui sarebbe recentemente pervenuta la Manifattura Ceramica Pozzi di Milano di trasferire da Arco a Sparanise (provincia di

Caserta) il reparto per la produzione di tubi in plastica PVC;

rilevando che, qualora il ventilato progetto della Pozzi si concretasse, si determinerebbe una grave crisi della situazione occupazionale del Basso Sarca con il probabile licenziamento di circa il 50 per cento degli attuali 140 addetti presso la officina di Arco;

richiamando in particolare all'attenzione dell'on. Giunta regionale la già precaria situazione economica della zona in seguito anche alla crisi del locale Centro sanatoriale e più in generale il grave colpo che questa parziale, ma progressiva smobilitazione di una grande industria nazionale dal nostro territorio rappresenterebbe, in un momento che vede la Regione impegnata nel massimo sforzo di promozione della nostra economia industriale;

sottolineando infine che il provvedimento della Pozzi riguarda una produzione sperimentata ad Arco pionieristicamente, ed avviata negli anni intorno al 1950, produzione che può, a ragione, considerarsi patrimonio tecnico e professionale di quelle maestranze altamente specializzate, che ora, non più in giovane età, si vedrebbero costrette — qualcuno anche affetto da malattie professionali contratte in seguito alla manipolazione di materiali di piombo — a spostarsi nel meridione del Paese;

tutto ciò premesso, il sottoscritto si pregia interrogare l'on. Giunta regionale per conoscere:

- 1) se le notizie circa il trasferimento del reparto tubi della Pozzi da Arco a Sparanise risultano fondate.
- 2) In caso affermativo che fondamento abbiano i motivi che sembra addurre la Società in merito ad un presunto disinteresse delle autorità locali verso le sue iniziative

3) Qualora, attraverso una immediata ed energica azione presso gli organi decisionali della Società, fosse possibile far recedere la Pozzi dai suoi propositi, quali concreti incentivi, concorrenziali con quelli praticati nelle regioni del Centrosud, la nostra Regione — da iure condito o condendo — sarebbe in grado di offrire alla Società per un programma di consolidamento ed, auspicabilmente, di ampliamento delle sue iniziative in regione.

4) In ogni caso chiede di conoscere quali passi la Regione abbia fatto e quali altre iniziative intenda prendere, al più presto, per salvare la consistenza della nostra industria e per scongiurare l'aumento della disoccupazione proprio all'inizio del più difficile periodo invernale.

La parola al cons. Santoni.

SANTONI (D.C.): Io ringrazio il sign. Presidente per aver voluto consentirmi di trattare ora questa interrogazione, che presenta carattere di grande urgenza, analogamente a quella che è stata trattata poco fa dai consiglieri Posch e Gouthier. Ora, io spenderò non molte parole per illustrare la mia interrogazione, che è già ampiamente trattata nel testo che è stato testè letto. Qui in sostanza si tratta di salvare un posto di lavoro a circa 50 operai altamente specializzati, che si vedrebbero sulla strada, non per demerito, ma per una improvvisa decisione della società, che proprio all'inizio del periodo invernale ha annunciato loro che ha intenzione di trasferire questo impianto da Arco a Sparanise in provincia di Caserta. Si tratta di operai tra i più capaci nella produzione dei tubi in plastica, la quale produzione fu sperimentata per la prima volta e poi prodotta ad

Arco verso il 1950, e che non a torto si può proprio considerare un patrimonio tecnico-professionale di quelle maestranze. Questi operai sono gente talvolta affetta anche da malattie professionali, che in questo momento con un grosso carico di famiglia a spalle, è veramente in condizioni estremamente difficili ad accettare un trasferimento nel meridione d'Italia, con uno stipendio veramente magro, stipendio che si aggira intorno alle 80.000 lire, a fare la vita di baracca, sul piano proprio degli emigrati. Ora, a proposito delle malattie professionali che questi operai hanno contratto in seguito alla lavorazione della plastica, io voglio qui brevemente, anche perché mi sembra un tema morale che non si può non tener presente, leggere uno squarcio di una relazione redatta del prof. Rosà di Arco a questo proposito. Qui si dice che il piombo, che è il metallo che si usa nella lavorazione delle materie plastiche, si assume per via orale e per via respiratoria. Gli organi nei quali il piombo si deposita sono i reni, le ossa e il fegato. Molti di questi operai che aspirano i vapori di piombo durante la lavorazione del prodotto, sono in gran parte affetti da questa malattia, perché appunto l'inquinamento dell'atmosfera è elevatissimo. Si determinano dei disturbi che è inutile che qui io stia a enumerare. In ogni caso la relazione del prof. Rosà conclude che sembra inequivocabile che la nocività dell'ambiente, di tutti i reparti della ditta Pozzi, è un fatto assolutamente non contestabile. Ora, vedete, io insisto sull'aspetto anche fisico-sanitario della questione, per dire: operai che lavorano da venti anni in una azienda, che hanno praticamente avviato e hanno consolidato un certo tipo di produzione, che si trovano in ragione della loro permanenza in quella azienda anche affetti da malattie professionali, non è giusto che dalla mattina alla sera abbino il benservito di-

cendo: voi vi trasferite nel meridione d'Italia se volete andare avanti, a continuare a guadagnare un salario per le vostre famiglie, senza preavviso. Con una diplomazia veramente inusitata la società ha deciso di fare questo trasferimento, contando, dice un documento di un alto dirigente della società, « sull'equilibrata opera mediatrice del sindaco di Arco nell'accompagnare la decisione di creare il minimo disagio a questi operai ». Non ho bisogno di fare grandi commenti sulla scarsa umanità di un simile modo di procedere, perché all'inizio dell'inverno evidentemente le alternative, soprattutto per gli operai in più avanzata età, sono veramente difficili, quindi hanno scarsa possibilità di trovare qualche nuovo lavoro.

Poi c'è un altro fatto che non va trascurato, ed è che gli operai temono seriamente, il signor assessore, che una volta trasferiti a Sparanise e avviata questa produzione, una volta insegnato agli operai locali a fare questo tipo di produzione, si vedrebbero probabilmente ancora sulla strada, anche se accettassero il trasferimento, perché probabilmente la Cassa del Mezzogiorno che finanzia le industrie del Mezzogiorno, non vuol creare posti di lavoro per i settentrionali che vanno a portar via l'occupazione ai locali.

Ora, il rischio di rimanere disoccupati per questi operai, anche — ripeto — se accettassero il trasferimento a Sparanise, c'è sempre per il motivo che ho detto adesso.

Io ho partecipato a una assemblea di questi operai, ho notato grande dignità e grande solidarietà in un momento difficile come questo, ho sentito, e questo lo dico per onore di verità, i giovani non si preoccupavano tanto della loro situazione particolare, ma si preoccupavano soprattutto per gli anziani, che non hanno nessuna alternativa concreta davanti. È appunto questo problema degli operai anziani,

che sono la maggior parte, che va trattato; si tratta di 50 operai circa che, se la Pozzi porta alle estreme conseguenze la sua decisione, si trovano dalla mattina alla sera nella condizione di rimanere senza posto di lavoro.

Ora, io dico questo: è inutile che facciamo il discorso di reperimento di nuove fonti di lavoro se prima non cerchiamo di salvare la struttura industriale che abbiamo. Evidentemente prima di far la politica della promozione dobbiamo far la politica del consolidamento delle aziende che in questo momento operano in Regione.

Ora, evidentemente questa politica del consolidamento delle aziende nostre si può fare soltanto se noi, e questo caso ce lo prova, possiamo offrire alle aziende industriali che vengono soprattutto da fuori Regione, che hanno come mercato d'insediamento tutto il territorio nazionale, se noi possiamo offrire loro degli incentivi che siano concorrenziali con gli incentivi che vengono offerti dalla Cassa del Mezzogiorno, per gli insediamenti nel Mezzogiorno, perché questo è un caso lampante in cui la Cassa del Mezzogiorno facendo la politica più favorevole nei confronti delle industrie di quella che possiamo fare noi, anche con i provvedimenti regionali, ci porta via, ci drena, insediamenti che sono nati qui e che abbiamo tutto il titolo per dover difendere qui.

Ora, io chiedo al signor assessore, anche tenendo conto della situazione veramente precaria in cui si trova la nostra economia, perché anche 50 posti nella miseria di posti di lavoro che abbiamo sono grossa cosa in questo momento, chiedo al signor assessore, per una questione di umana solidarietà nei confronti di questi operai, ma anche per una questione di principio, perché io penso che il prestigio stesso della politica industriale regionale verrebbe compromesso se questo insediamento se ne

andasse, io chiedo al signor assessore di voler dirci quali interventi ha fatto, ma comunque di volere in ogni caso fare l'intervento più pesante perché la Pozzi receda dal suo proposito di trasferimento, per iniziare in queste more concrete trattative, con l'azienda per offrire alla Pozzi delle prospettive concrete di intervento regionale che siano valide agli effetti, non soltanto di ancorare qui l'azienda nella consistenza che ha oggi, ma di sviluppare sull'area che la Pozzi ha adiacente all'attuale stabilimento, ulteriori insediamenti che consentano, non soltanto di potenziare il lavoro che oggi abbiamo, ma anche di svilupparlo. Questo è quello che io chiedo al signor assessore di fare perché se noi non possiamo, attraverso un discorso concreto, offrire alle grosse aziende nazionali la possibilità di avere da noi i benefici che hanno altrove, la politica di promozione industriale e di incentivazione che noi vogliamo fare diventa accademia, perché evidentemente quando tratta con noi hanno già confrontato i nostri incentivi con gli incentivi degli altri. Così andranno senz'altro altrove ad insediarsi. Stando così le cose è chiaro a mio parere che non sono sufficienti gli incentivi delle aree e gli incentivi finanziari del Mediocredito, non è sufficiente quello che facciamo per l'istruzione professionale, perché il livello del nostro reddito pro capite continua a recedere; bisogna che facciamo qualcosa d'altro, comunque bisogna che ci allineamo con gli incentivi con quello che viene fatto nel Mezzogiorno.

Questo era quello che io ritenevo di dover dire per meglio illustrare le ragioni che mi hanno portato a fare questa interrogazione e quello che io mi auguro è che la risposta del signor assessore sia una risposta portatrice di tranquillità a questi 50 operai, a queste 50 famiglie che in questo momento di inizio di pieno

inverno si vedrebbero altrimenti in una situazione drammatica, sulla strada.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): L'interrogazione del consigliere circa la vicenda della Pozzi ad Arco, ci propone un tema molto difficile e molto complesso, che è stato seguito da parte mia e anche da parte di altre autorità, e che riguarda il licenziamento avvenuto, causato dal trasferimento del reparto di tubi in plastica. Mi sono recato a Milano a parlare con il Presidente della società e con un consigliere delegato. Ci sono le ragioni dell'azienda e le ragioni degli operai, e qualche volta, se non spesso, è difficile conciliare le esigenze dell'azienda con le esigenze degli operai in loco. Innanzitutto dobbiamo premettere che ci troviamo di fronte ad una grande industria, non a una piccola o media industria, e quindi le nostre possibilità di intervento nei riguardi della grande industria non ci sono. Gli interventi in aiuto della grande industria sono vietati dal trattato di Roma.

I nostri aiuti possono intervenire soltanto per le piccole e medie industrie; questo è l'orientamento internazionale o, comunque, del MEC, al quale è tenuto il Governo italiano e al quale siamo tenuti anche noi come Regione. La possibilità quindi di aprire un colloquio con la Pozzi c'è soltanto se la Pozzi trasforma il suo insediamento industriale in una società per azioni che abbia la sede ad Arco o nel territorio della Regione; società per azioni che abbia un capitale inferiore al miliardo e mezzo e non occupi più di 500 operai. Questa prospettiva l'abbiamo già da tempo avanzata alla Pozzi. Purtroppo la Pozzi, come altri insediamenti in-

dustriali, è uno stabilimento di una grande industria. Quando abbiamo avuto la Lancia di Bolzano in difficoltà, non c'è stato nulla da fare da parte nostra, così se un domani avessimo lo stabilimento della FIAT. Soltanto quando le grandi aziende costituiscono società per azioni, ecco che allora noi possiamo arrivare al credito agevolato, possiamo arrivare alla concessione del terreno gratuito o semigratuito o ad altri interventi.

In questo caso veramente noi non abbiamo mai potuto venire incontro alla Pozzi, né la Pozzi ha richiesto a noi qualche cosa.

Comunque, abbiamo prospettato in questa occasione anche questo tema. Quali sono i ragionamenti dell'azienda? Io ho un insediamento industriale nel Mezzogiorno di 80.000 metri quadrati coperti, uno stabilimento che devo utilizzare completamente, non posso pertanto fare la lavorazione di tubi parte a Trento, parte a Latina, a Rho, e parte a Sparanise; se voglio conquistare il mercato, debbo concentrare la lavorazione per poter vedere in termini economici perché se io metto in produzione un prodotto, il quale ha un prezzo superiore a quello di mercato, evidentemente non riesco a vendere e, non riuscendo a vendere, vado in perdita, uno dei casi che è avvenuto, perché la Pozzi è una società che ha avuto grosse perdite nel passato: a bilancio ha una perdita di 4 miliardi, non di una lira. È una società in gravissima difficoltà, per una politica sbagliata di insediamenti industriali troppo decentrati e non coordinati. Ora, l'imprenditore, ha il problema di strutturare la sua azienda in maniera da affrontare il MEC. Teniamo conto poi, ragionamenti fatti dall'azienda e che sono fondati, che il mercato settentrionale dei tubi in plastica è modesto in confronto all'espansione del mercato meridionale; infatti, anche da noi, i consorzi irrigui finanziati dalla Regione non

acquistano i tubi in plastica, perché acquistano ancora i tubi in ferro. C'è un orientamento negativo dei comuni e delle amministrazioni comunali all'acquisizione per le fognature ecc. dei tubi in plastica, mentre sappiamo che, sul piano europeo, il tubo in plastica per l'irrigazione è il migliore, in quanto si può oggi, non solo irrigare, ma nel mentre si irriga si dà anche il concime alla campagna e allora il concime portato dall'acqua può essere portato da un tubo in plastica, mentre non può essere portato da un tubo in ferro. Questo orientamento è già negli altri paesi e nell'agricoltura di altri paesi, ma, qui da noi, gli orientamenti degli uffici ecc. sono negativi, tanto che, adesso, di fronte a questa situazione di difficoltà di mercato locale, perché, se la Pozzi avesse trovato la sistemazione locale del proprio prodotto forse non avrebbe trasferito. Questa la difficoltà nel mercato locale. C'è invece una indagine di mercato verso il Mezzogiorno, per altre temperature, per altro clima, dove l'utilizzazione dei tubi è maggiore in espansione, soprattutto per l'avvenire. C'è il terzo tema della concentrazione e della diminuzione dei costi. Il tubo di plastica fatto a Sparanise, secondo gli studi dell'azienda, viene a costare un terzo in meno del tubo fatto ad Arco. Per quali ragioni? Perché la materia prima è vicina; infatti, fra Sparanise e Ferrandina, dove producono la materia prima, le distanze sono molto inferiori, non sono 600 chilometri, ma un centinaio di chilometri. Secondo: è un nuovo insediamento industriale, quindi meglio organizzato, con catene più moderne e, evidentemente, può essere organizzato meglio. Io non sono andato a vedere né ho controllato questi dati, ma le persone che hanno parlato, il sottoscritto, i deputati, le altre autorità, si sono rese conto che un certo fondamento nel portare avanti questo discorso di natura aziendale da parte della Pozzi c'è, perché

la Pozzi effettivamente è in perdita. Io credo che l'impresa industriale debba affrontare anche questi problemi, perché, guardate, se non affronta questi problemi potrà perdere un anno, due, tre, ma poi fallisce, non resiste, perché noi dobbiamo pensare che viviamo in un ambiente di libera concorrenza, non viviamo in un ambiente di mercato chiuso, di autarchia. Ora, vediamo cosa succede se questo prodotto non è prodotto come deve essere prodotto — parlo delle tapparelle, per dirne una —. In Olanda un operaio, oggi, secondo i sistemi di automazione in atto, governa 20 macchine. Noi oggi siamo ancora in un rapporto di un operaio per 5 macchine, non per colpa dell'operaio, ma per colpa della mancata introduzione di catene di automazione che hanno reso possibile, evidentemente, un aumento di produzione notevolissimo, e perciò, una diminuzione del costo della stessa tapparella, e se, per esempio, il settore della tapparella per la Pozzi è ancora un settore di produzione interessante, è per il nome, non tanto per il costo, perché oggi è fuori mercato anche la tapparella Pozzi, cioè costa di più la tapparella della Pozzi di altre tapparelle dello stesso prodotto fatto da altre aziende, e, se la Pozzi non mette in atto una ristrutturazione aziendale con nuove macchine e con nuove catene di lavorazione e non organizza la sua azienda, perderà ancora e si chiuderanno i due reparti.

Il reparto delle tapparelle può essere salvato perché è vicino ai mercati del centro Europa, che sono i mercati oggi in espansione, e allora è interesse dell'azienda avere uno stabilimento nella provincia di Trento perché il prodotto semilavorato, tapparella non lavorata, può essere trasferito con un vantaggio di 500 chilometri. Questi sono i comprensibili temi dell'azienda, perché, se l'azienda va anche in fallimento, evidentemente il mercato di borsa

della società Pozzi diminuisce, la richiesta immissione del risparmio privato nel finanziamento della Pozzi diminuisce, l'azione cala di valore. La finanziaria sta sostenendo e pagando tutti i deficit, ma fino a che punto paga i deficit della gestione passiva. A un certo momento dice: tu devi renderti conto di metterti sul piano della gestione aziendale attiva. Questo è il tema. L'altro tema è purtroppo la situazione negativa che viene a provocarsi per le precedenti produzioni negative dell'azienda, la quale fa lo stesso prodotto in tre stabilimenti, quando potrebbe farlo in uno. Anche il buon senso ci dice che quello che può esser fatto in uno stabilimento con la stessa unità di direzione, con una unità di spesa ecc., è sempre inferiore a quello sparpagliato così.

Quindi la questione degli operai è una questione grossa, perché gli operai è impossibile che possano accettare un trasferimento nel Meridione, ed è anche un assurdo di politica economica che il potenziamento industriale del Meridione comporti il trasferimento della manodopera del Settentrione al Meridione. Abbiamo fatto la politica del Mezzogiorno per dare lavoro agli operai del Mezzogiorno, in maniera che non si trasferiscano nel Settentrione, eventualmente i meridionali del Settentrione possono ritornare alle loro case. Comunque, di fronte a questa situazione, noi abbiamo pensato, la Giunta regionale ha pensato, prima di tutto, di chiedere all'azienda del tempo. Se questo problema deve essere affrontato da parte dell'azienda in termini molto onesti, si dia del tempo perché il potenziamento delle aziende collaterali, sia delle tapparelle che dei tubi, esistenti nel Trentino meridionale, può essere ottenuto soltanto attraverso aperture dei potenziamenti di credito, e difatti che cosa abbiamo sollecitato? Abbiamo sollecitato le imprese industriali che lavorano il prodotto, —

questo prodotto fatto dalla Pozzi —, perché vogliono incrementare la loro produzione, in maniera di riassorbire la manodopera che venisse liberata dal reparto della Pozzi, se, domani, l'azienda confermerà questa decisione, dopo ulteriori riunioni. Quindi, intanto che procediamo nella richiesta verso l'azienda di sospendere l'esecuzione del provvedimento di chiusura del reparto, stiamo cercando altre strade, per incrementare la produzione dei tubi che viene fatta in Regione da un altro stabilimento e per incrementare la produzione delle tapparelle che viene fatta in altri stabilimenti. Tutto questo in maniera da creare i posti di lavoro. Questo è il compito nostro: creare nuovi posti di lavoro. Dopo, signori, non chiedete al sottoscritto, anche se il sottoscritto avrebbe il piacere qualche volta di fare degli attacchi e dire: ma qui, ma là ecc. Ma signori, l'industria pubblica da noi non è venuta, hanno detto che non viene, se verrà chissà quando verrà, noi dobbiamo fare affidamento sull'iniziativa privata. Uno può avere simpatie, può avere non simpatie. Però rendetevi conto che i 25.000 occupati in provincia di Trento e gli altri 24.000 occupati in provincia di Bolzano sono tutti sulle spalle dell'iniziativa privata. Ora, non possiamo creare un clima di contrasto nel nostro territorio, perché ci ritiriammo fuori da una politica di insediamenti industriali. Anche l'iniziativa privata ci dice: cari enti pubblici, a un certo momento, come dobbiamo affrontare il MEC sul piano europeo dove gli oneri indiretti costano il 26% della paga, mentre in Italia costano il 62%. Ora, su 100 lire che vanno date all'operaio, 60 lire sono trattenute dagli oneri previdenziali, mentre sul piano europeo sono trattenute 26 lire; eppure le prestazioni sono uguali, sia in Francia che in Germania che in Italia.

Evidentemente c'è una sfasatura anche

nell'affrontare i temi di mercato dei costi, perché costi sono, oltre la paga operaia, — la paga operaia è modesta da noi, abbiamo una media di 60.000 lire, modestissima, — anche gli oneri indiretti.

Diamoci da fare anche noi: il problema delle malattie professionali, va veramente curato, e mi auguro se è presente il collega Nicolodi, che ne prenda cura soprattutto per la parte che gli compete, perché, evidentemente, tutto quello che possiamo fare per rimediare alla salute dei nostri lavoratori lo dobbiamo fare, è onesto farlo, ma con costi che non siano superiori agli altri paesi. Come facciamo a fare un prodotto se tutto costa di più nel nostro territorio, se costano di più gli oneri indiretti, se costa di più la materia prima, se costa di più l'energia elettrica. Quando mettiamo in fila questi dati il costo del prodotto evidentemente viene a costare di più e allora perdiamo il mercato; io vi dico che, in fondo, anche il nostro settore industriale sta facendo e affrontando con cura un tema di questo genere, che è un tema grosso, impegnativo. Molti vincoli, molte disposizioni che abbiamo messo in piedi, molti incentivi, si esauriscono da noi proprio perché sono eccessivamente modesti in confronto ad altri territori. Noi non siamo più competitivi per gli insediamenti industriali neanche col Mezzogiorno, ma neanche con il Friuli-Venezia-Giulia; non siamo più competitivi se non rimediamo. Ecco perché ho proposto adesso alla Giunta regionale — non è che ho fatto la letterina, Gouthier, per gli operai della Lasa, scusi sa, sono due anni che io faccio riunioni, scusi se intervengo così, a ruota libera, ma sono due anni che faccio riunioni con le banche e con i nuovi politici per la finanziaria. Non la letterina.

L'approntamento di uno statuto di una finanziaria non nasce in 15 giorni. Le riunioni

che abbiamo fatto per conciliare le banche nazionali, le banche locali e il Mediocredito nostro per vedere di fare una raccolta che non sia di 500 milioni, perché non si costituisce una finanziaria di 500 milioni, che non sarebbe una cosa importante per lo sviluppo economico del nostro paese.

Quindi, dal punto di vista dell'impegno morale la salvaguardia dei posti di lavoro è essenziale, lo credo. Non ci sentiamo di fare una demagogia e dire: l'azienda è fuori posto quando cerca di produrre in termini di mercato, perché quello è il suo dovere. A noi compete invece di incrementare tutte le forme di nuovi posti di lavoro, in maniera che il lavoratore non rimanga disoccupato, non solo quelli della Pozzi, ma anche i 19.000 che sono attualmente ancora disoccupati e che non abbiamo recuperato.

Solo di un migliaio è stata la diminuzione di disoccupazione in provincia di Trento. I 7 mila disoccupati iscritti alle liste di lavoro della provincia di Bolzano sono diminuiti adesso a 6.000. Si è avvenuta una leggera diminuzione. Non parliamo poi degli emigrati che abbiamo. Quindi, da questo punto, posso assicurare il consigliere che ulteriori pressioni saranno fatte per rinviare la decisione dell'azienda; per offrire all'azienda, se costituisce una società per azioni, tutto l'appoggio che abbiamo offerto ad altre aziende: credito agevolato, terreno, magari una partecipazione se vuole ecc., per incrementare la lavorazione delle tapparelle e per incrementare anche la lavorazione, dei tubi se permarrà. In attesa portiamo avanti l'insediamento della Elios, portiamo avanti il potenziamento della Togniplast; ricerchiamo il potenziamento della Hurth del Basso Sarca, abbiamo avuto l'insediamento dell'A.P.I.A., abbiamo avuto l'altro insediamento industriale, non è che ci si sia fermati al pro-

blema di natura particolare. Questo sarà compito di farlo, se, poi, non riusciremo, se non avremo qualche mese di tempo — perché il problema rimarrà quello che sarà, — io mi auguro che in 3-4 mesi si possa recuperare la situazione con queste altre iniziative industriali.

PRESIDENTE: La parola al cons. Santoni.

SANTONI (D.C.): Ringrazio l'assessore per quello che ha detto. Dico subito che più che le ragioni dell'azienda in questa sede io vorrei sostenere le ragioni degli operai, ma non è per criticare la risposta dell'assessore. Dico soltanto che bisognerebbe che verificassimo se quello che dice l'azienda, cioè che a Sparanise riesce a produrre ad un terzo del costo di Arco, corrisponde effettivamente a verità. Io ho le mie buoni ragioni per dubitare di questa affermazione, anche perché a Sparanise credo che la manodopera non possa vantare senz'altro la preparazione professionale, la competenza, la capacità tecnica che può avere una manodopera che è vent'anni che tratta questo prodotto in quel di Arco. Noi abbiamo ad Arco altri esempi di questo genere che sono gli esempi della ASMET, che è nata dalla spaccatura dell'Aeromere.

Per cos'è che è nato questo insediamento senza chieder niente a nessuno? Perché c'era della manodopera altamente specializzata che rappresentava il più grosso incentivo per determinare un investimento di un centinaio di milioni per produrre macchine utensili. Ora affermo che questo patrimonio di manodopera rappresenta pur qualche cosa. Io prendo atto delle ragioni di carattere economico generale che espone l'azienda, che sono ragioni difficilmente contestabili, se le premesse da cui parte

l'azienda sono esatte (ma ho motivi per dubitare che quello che dice l'azienda sia un'argomentazione solo per giustificare una sua decisione che ha preso aprioristicamente, ma non trovi fondamento nella realtà delle cose). Ora io dico, adesso cosa si può fare? per noi c'è il problema di salvare il posto di lavoro a 50 operai, perché io vorrei porre l'accento più che sull'aspetto economico, sulle ragioni della azienda, che sono valide se le premesse corrispondono, vorrei porre l'accento sul problema sociale: servire questi 50 posti di lavoro che in una miseria di posti di lavoro come questa che abbiamo nel Basso Sarca sono essenziali agli effetti di garantire una certa possibilità di occupazione. Io dico che qui bisogna assolutamente che facciamo un intervento il più grosso possibile per bloccare il trasferimento, bisogna che noi siamo faziosi nel difendere la posizione operaia perché è una questione di principio. Ora l'assessore prima diceva: non possiamo intervenire nei confronti della Pozzi perché è una grande azienda, andremo contro il trattato di Roma, contro le regole del MEC. Ma ora io mi chiedo: come è possibile che nel Meridione, dove il MEC vale come qui, la Cassa del Mezzogiorno abbia potuto dare alla Pozzi degli incentivi tali che han messo insieme un'azienda grossissima che consente di drenare addirittura le industrie da qui a laggiù, dal Nord al Sud?

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): C'è sempre la deroga per la Cassa del Mezzogiorno!

SANTONI (D.C.): C'è la deroga, ma allora vuol dire che gli incentivi non sono pari, allora vuole dire che noi facciamo poesia quando facciamo la politica dell'industrializ-

zione, quando all'interno del mercato nazionale abbiamo una situazione di così evidente disparità. Concludendo io dico questo: mi dichiaro soddisfatto, perché so quanto ha fatto l'assessore prima ancora che me lo dicesse pubblicamente in quest'aula per salvare questi 50 posti di lavoro e per salvare la consistenza della nostra economia industriale. Prego l'assessore di voler continuare su questa strada ma di voler battersi direi anche argomentando per assurdo perché questi 50 posti di lavoro siano salvati, avremo fatto moltissimo per la nostra economia salvando la consistenza attuale. Poi i problemi degli incentivi sono problemi molto più grossi, che andranno visti in altra sede, discutendo di tutta la politica industriale della Regione.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 126 del cons. Pruner all'assessore al turismo:

Il sottoscritto Consigliere si permette interrogare il Signor Assessore competente per sapere:

- 1) *se sia a conoscenza che in Vallarsa, ove è già in corso un minimo soddisfacente sviluppo nel settore del turismo, non è consentita una normale ricezione televisiva;*
- 2) *se siano stati compiuti degli opportuni passi presso i competenti Organi tecnici e ministeriali, onde ottenere da questi le necessarie misure (ad esempio la installazione di un ripetitore) atte a superare le naturali difficoltà che provocano la difettosa ricezione o la impediscono addirittura;*
- 3) *se il Signor Assessore, nel caso nulla in merito fosse stato finora intrapreso, vo-*

lesse interporre i suoi buoni uffici, affinché questa valle del Trentino — di per sé economicamente depressa e potenzialmente valorizzabile sotto il profilo turistico in virtù delle proprie bellezze naturali — possa offrire ai propri ospiti e alla popolazione tutta una normale e sicura ricezione, dal momento che assai numerosi sono in Vallarsa gli abbonati alla televisione regolarmente e puntualmente solventi.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): L'illustrazione non è necessaria, in quanto la richiesta è così chiara e non so se il signor assessore potrà rispondere.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia, pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Conosco il problema della ricezione della TV in Vallarsa da molto prima di essere assessore, perché prima di essere assessore sono stato per tanti anni villeggiante di Vallarsa, poi ho altri rapporti che mi portano spesso colà e conosco la zona e qualcuno dei suoi problemi. Mi ero interessato anche prima, avevo conoscenza dell'interessamento del ministro Spagnoli, che allora reggeva il dicastero della marina mercantile, ma come parlamentare locale era stato ripetutamente interpellato.

Penso che l'interpellante sappia, è stato pubblicato da l'Adige il 3 ottobre del 1966, perciò è una notizia di buona fonte, che dà per prossimamente risolto il problema. Se vuole rispondo anche relativamente ai miei interessamenti che ci sono stati, si sono svolti

attraverso la corrispondenza con la RAI ecc., ma mi pare più importante riferire o ricordare questa conclusiva notizia, speriamo almeno che sia tale: « In seguito all'interessamento del ministro delle poste ed alle telecomunicazioni sen. Spagnolli — quindi ora ministro competente, che non deve più andare a chiedere al collega di fare un favore per Vallarsa, ma può in un certo senso influire e disporre direttamente — presso la direzione della RAI-TV anche in Vallarsa sarà presto possibile la ricezione televisiva per il programma nazionale ». Da una lettera che la direzione della RAI ha inviato al ministro risulta che « è allo studio la sistemazione di un impianto per il programma nazionale TV, si sono svolti alcuni sopralluoghi dei tecnici nella zona della Vallarsa, allo scopo di determinare il canale di immissione da assegnare all'impianto. Quanto prima perciò il desiderio delle popolazioni vallarsesi di poter seguire i programmi della televisione potrà realizzarsi ecc. ».

Dirò che uno dei motivi di ritardo la Radio televisione italiana lo indica nella complessità dei lavori degli impianti di diffusione che sono stati fatti o sono in corso nella nostra Regione.

Questo per affermazioni ufficialmente contenute in una lettera, anzi in due lettere a me dirette dalla sede di Bolzano una e di Roma l'altra della televisione. Quindi penso che ormai, — sarà con ogni probabilità questione di mesi, perché non sono neanche lavori molto rapidi —, ma potremmo essere, penso, ottimisti circa la realizzazione di questo impianto di trasmissione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Solo per ringraziare il signor assessore per il suo interessamento e anche per la risposta soddisfacente fatta in merito al problema della ricezione TV in quel di Vallarsa. Raccomando ulteriormente di voler curare il problema per addivenire al più presto ad una più completa soluzione.

PRESIDENTE: Interpellanza n. 129 del cons. Gouthier all'assessore all'industria.

Il sottoscritto Consigliere regionale avv. Anselmo Gouthier,

premessi che 51 lavoratori della « Montecatini » di Merano-Sinigo si trovano in Cassa integrazione e che il giorno 8 ottobre p.v. la direzione dell'Azienda ha intenzione di procedere al loro licenziamento;

che i motivi addotti per tale gravissima misura quali l'asserita esigenza di una ristrutturazione aziendale e di un ridimensionamento dell'organico, appaiono non pertinenti poiché dalla stessa « Montecatini » è prevista l'assunzione di nuova manodopera;

che il licenziamento colpirebbe questi lavoratori e le loro famiglie in modo irreparabile, data la loro avanzata età e la difficoltà estrema, se non l'impossibilità, di trovare un'altra occupazione;

tutto ciò premesso, il sottoscritto Consigliere chiede di interpellare il Signor Assessore all'industria per conoscere quali passi intenda fare presso la direzione della « Montecatini » di Sinigo al fine di fare recedere la stessa dalle gravissime misure preannunciate e comunque per tutelare i diritti e gli interessi dei lavoratori interessati.

La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Oggi, signor assessore, è il turno suo. Comunque non so che valore veramente possano avere questi dati economici nuovi che circolano e che sono stati messi in circolazione da parte del Tagliacarne, sembra che siano abbastanza ottimistici, di fronte a questi fatti concreti e inconfutabili di licenziamenti da una parte e licenziamenti dall'altra; a un certo punto non vedo come si concigli questo con tanto ottimismo ufficiale od ufficioso che sia. I fatti sono molto semplici, e io non intendo dilungarmi. Ci sono questi licenziamenti, c'è la Cassa integrazione che sta per scadere, la ditta ha assunto e vuole assumere della manodopera più giovane, però la situazione familiare di questi licenziamenti alla Montecatini che si trovano in Cassa di integrazione che deve scadere di qui a pochi giorni, se non vado errato, è assai grave, è assai drammatica. Abbiamo visto telegrammi, interessamenti, del ministro Andreotti, abbiamo sentito voci ufficiali abbastanza ottimistiche, però la realtà è che questi licenziamenti rimangono e colpiscono, signor assessore, una zona come quella del Meranese, che è una zona che sente già pesantemente il problema della disoccupazione, il problema della sottoccupazione, sia per quanto riguarda i lavoratori di lingua tedesca, sia soprattutto per quanto riguarda i lavoratori di lingua italiana. Nel caso in esame sono decine di famiglie, dipendenti della Montecatini, che vengono colpite.

Ora è evidente che questo colpo, ripeto, cade su famiglie, cade sull'interesse della collettività, perché questi lavoratori ben difficilmente, alcuni dei quali hanno anni di anzianità nell'azienda, ben difficilmente potranno trovare un'altra occupazione; alcuni sono anziani, e quindi cosa faranno una volta scaduta la Cassa integrazioni? Questi sono problemi drammatici da un punto di vista umano. Anche qui

la Giunta regionale evidentemente non ha competenze primarie dirette, non gestisce la azienda che fa parte del secondo gruppo finanziario ed economico italiano, la Monte-Edison, io però chiedo al signor assessore se siano stati fatti dei passi per far recedere l'azienda da un provvedimento siffatto estremamente dannoso, un'azienda come la Monte-Edison che dispone di capitali enormi, perché non credo che la permanenza di questi operai nell'azienda gravi in modo irrimediabile sul bilancio. È evidente che se l'azienda assume manodopera più giovane e in un numero inferiore della metà circa di quello licenziato, bada soltanto al suo interesse, puramente ed esclusivamente privatistico, fa puramente ed esclusivamente un calcolo di redditività che mal si concilia con quelli che sono gli interessi e della collettività e delle famiglie.

Ora, la Giunta regionale ha fatto dei passi, si è interessata per convincere la direzione dell'azienda a recedere da un comportamento così grave? Quali sono le motivazioni reali che l'azienda adduce, perché anche qui c'è una girandola di scarica-barile; i consiglieri comunali, i capigruppo dei partiti del Consiglio comunale di Merano, sono stati convocati nella sede della Confindustria, sapevano questi consiglieri in buona fede di poter discutere serenamente e approfonditamente il problema, però indistintamente tutti, di tutti i partiti, hanno dovuto ritirarsi in buon ordine da questa riunione e non si è approdato ad un bel nulla.

Quindi, signor assessore, mi dispiace che i problemi che le prospetto oggi riguardino la sua persona, soprattutto il suo assessorato, mi dispiace anche che siano di una gravità estrema, non ho nessun piacere neanche di vederla in imbarazzo, comunque il fatto è uno e la Giunta regionale deve poter intervenire anche in queste questioni, e il fatto che si tratta di una

azienda privata non può impedire che la Giunta faccia sentire un peso politico, diretto a garantire gli interessi delle famiglie e gli interessi della collettività. Ripeto, interessi che sono drammaticamente colpiti.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI: (Assessore industria e trasporti - D.C.): Del problema di Sinigo ne abbiamo parlato ancora. È tipicamente un problema di riconversione industriale. Conosco perfettamente la cosa e non capisco perché ci sia bisogno di ulteriori chiarimenti. La Montecatini, dopo aver fatto alcuni studi, che vanno avanti da alcuni anni, ha sperimentato un nuovo tipo di prodotto, tipo di prodotto evidentemente che è in quantità modesta e che ha bisogno di essere manipolato con cura e con capacità. La manodopera occupata preventivamente nello stabilimento, adibita a un altro tipo di produzione, produzione materiale, con carico e scarico di materiale, parte con macchinario, lavoro quindi grossolano, lavoro di manovalanza, ci si trova in difficoltà adesso di adattare il lavoratore, che era stato adibito per lunghi anni a quel tipo di produzione nella Montecatini, adesso ha questo nuovo tipo di produzione. Sono stato a Milano, ho parlato con i più alti dirigenti della Montecatini, ho parlato anche ieri, sono stati nel mio ufficio. Loro dicono: noi vogliamo fare dello stabilimento di Sinigo, uno stabilimento pilota per quanto riguarda quel tipo di prodotto, la concorrenza che abbiamo è la concorrenza inglese che momentaneamente è fuori del MEC, ma comunque può anche intervenire successivamente, soltanto che dobbiamo avere un corpo specializzato, tecnicamente qualificato, quindi

uno stabilimento che deve avere tutta una struttura molto diversa dalla attuale. Ecco perché, ancora l'anno scorso, abbiamo chiesto la messa in cassa di integrazione, dove era possibile, e la Montecatini aveva suggerito l'assunzione di personale giovane, magari un figlio al posto del padre, un parente, purché nella famiglia venisse mantenuto un reddito di lavoro, perché dice: se ho giovani posso prepararli a questo tipo di lavoro, hanno le possibilità fisiche della manipolazione; la materia prima che viene lavorata in grammi. Ora, alcuni sono stati prepensionati, alcuni sono stati sistemati con l'assunzione di parenti, dei figli. Rimangono purtroppo, mi pare se non erro, 35 operai che non hanno le possibilità di essere assorbiti in questo tipo di lavorazione — anche qui caso analogo della Pozzi, sebbene per altre ragioni, lì una concentrazione, qui una ristrutturazione —. D'altro canto il prodotto di prima, diciamolo chiaro, non può più essere lavorato a Sinigo, perché oggi oggi le industrie vanno a lavorare l'alluminio, vanno a lavorare il prodotto, vicino al mare, proprio per diminuire il costo del trasporto della materia prima, e quindi la concentrazione industriale della lavorazione, per esempio dell'alluminio è un fatto di tutti i paesi, non solo nostro, di tutti gli altri paesi concorrenziali con noi; che oggi vengono avanti gli stabilimenti dell'Africa, che, domani, quando il prodotto verrà messo sul mercato, ci fanno senz'altro una concorrenza spietata e ci metteranno in condizione di chiudere, per cui oggi, per alleggerire i costi, si fa un insediamento industriale nuovo vicino al mare. A Sinigo evidentemente distante dal mare, con vie di comunicazione disagiate, non era più possibile ottenere quel tipo di produzione. Questi sono i ragionamenti dell'azienda, che ritengo fondati. Abbiamo ragionato a lungo a Milano, sono stato accompagnato da

tecnici per vedere se l'argomentazione era fondata o meno. Rimane il problema sociale di questi 35 lavoratori; speravo che il potenziamento industriale del territorio regionale di Bolzano, soprattutto decentrato, fosse tale da poter assorbire, nel settore edilizio o in altre attività idonee, questi operai che sono vitali, non sono pensionabili, vanno dai 40 ai 50 anni e quindi sono nelle condizioni di lavorare ancora. Lei parla dello studio Tagliacarne. Lo studio Tagliacarne è stato esaminato dalla Giunta regionale e noi vorremmo fare delle constatazioni circa gli elementi che hanno portato a dichiarare il nostro territorio prima depresso, adesso non più depresso, perché i dati del reddito sono aumentati, in maniera che la provincia di Bolzano è diventata una provincia superiore alla media nazionale, e la provincia di Trento è vicina alla media nazionale. Volevo dire al prof. Tagliacarne che altro è il dato del reddito, bisogna vedere anche come è fatto il dato del reddito, perché mette a carico del reddito regionale pro capite anche i 50 miliardi di produzione di energia elettrica; si fa presto allora, si fa presto ad aumentare il reddito della provincia di Bolzano e della provincia di Trento, perché evidentemente dei 10 miliardi di kwh, 6 miliardi e mezzo vanno fuori territorio e vanno quindi ad essere utilizzati da altre industrie; da noi, in loco, vengono utilizzati solo 3 miliardi e 200 milioni. Quindi bisogna prendere queste notizie di intervento, per vedere un po' come si è arrivati a questo dato, mentre i dati a nostra disposizione, e sono dati sicuri, ci danno 7.000 disoccupati in provincia di Bolzano, di cui 6.500 iscritti nelle liste di disoccupazione e sappiamo che, non tutti e specialmente quelli del gruppo etnico tedesco, si iscrivono nelle liste di disoccupazione, e quindi questi dati di disoccupazione devono essere ulteriormente aumentati; in pro-

vincia di Trento attualmente sono 19.600 sono diminuiti dalla punta di 21.000 a 19.600.

I dati dei salari pagati sono in media 65.000 in provincia di Bolzano e 55.000 in provincia di Trento, abbiamo l'ammontare dei salari pagati dalle previdenze sociali in base alle trattenute che vengono fatte.

La Giunta regionale comunque ha incaricato gli uffici, siamo andati a Roma a prendere visione analitica dei dati per arrivare a Tagliacarne, perché se fosse vero quello che ci dice il prof. Tagliacarne, noi avremmo finito di fare lo sviluppo industriale della Regione e delle due Province, perché al di sopra della media nazionale. Siamo a posto, basta, finita, siamo ricchi! Ora, se c'è l'emigrazione, c'è la disoccupazione, la sottooccupazione, o ci sono pochi ricchi che fanno evidentemente sbilanciare la massa così modesta, oppure non si capisce come possa nascere una situazione di benessere che sicuramente non c'è. Allora le nostre relazioni al Ministro dell'industria, le commissioni che abbiamo fatto, i problemi delle tariffe elettriche ecc. ecc., verrebbero effettivamente contestati. Come tutto lo sforzo per gli insediamenti industriali, le iniziative ecc. Io penso invece che sono dati: uno macroscopico è quello dell'energia elettrica. Non si può addebitare a noi il reddito delle centrali elettriche, non si può, quando noi abbiamo avuto la contropartita con i bacini imbriferi, che però è stata tolta attraverso l'abolizione del secondo comma dell'art. 63, e per quanto riguarda l'art. 10 abbiamo avuto 50 milioni all'anno fino al 1960 e poi abbiamo avuto un acconto di 250 milioni. Sono 7 miliardi che se ne vanno fuori dal territorio e che invece sono addebitati a noi. Pensate poi all'utilizzazione della manodopera che, per quanto riguarda la produzione di energia elettrica, è modestissima; c'è stata nel momento dei cantieri, ma adesso una centrale viene

governata da poco personale. È l'utilizzazione dell'energia elettrica che crea dei posti di lavoro, e quella viene fatta fuori dal territorio, non viene fatta da noi, salvo per alcuni stabilimenti. Il colloquio con la Monte-Edison è stato fatto quando si doveva prospettare il piano di finanziamento dopo la fusione, e noi abbiamo detto: poiché avete un'utilizzazione in loco di un miliardo e 200 milioni di kwh, con gli impianti che avete, perché non pensate a un grosso insediamento industriale come avete fatto in Sardegna, di 2-3 mila operai; noi si potrebbe studiare la formula. Il MEC ha fatto una deroga per la Cassa del Mezzogiorno, non l'ha fatta per noi, perché la Cassa del Mezzogiorno è riconosciuta proprio con legge speciale che è stata derogata dalla commissione economica europea.

Noi difficilmente otterremo una deroga in questo caso, però può essere costituita una società per azioni che ottenga, dal comitato interministeriale del credito, la deroga per il capitale sociale da portarsi da un miliardo e mezzo a 3 miliardi e che rimanga nelle dimensioni di 1.000 operai; così saremmo ancora nei termini della media industria. La Monte-Edison ha accolto l'invito dello studio dell'inserimento industriale, l'ha subordinato alla tematica del costo dell'energia elettrica, cioè dice: se noi potessimo avere come contropartita il mancato pagamento dell'art. 10 sul nostro quantitativo di energia elettrica, potremmo anche affrontare il tema di un grosso insediamento industriale; se invece che pagare 110 milioni all'anno, son 10 centesimi su un miliardo e due, e cioè 120 milioni all'anno che devono pagare anche gli autoproduttori, come deve pagare l'Enel — in base a quelle conversazioni che ci sono, curate dall'amico Raffaelli. — Come contropartita può anche essere prospettata. Io non ho interrotto le trattative, ma le ho riportate alla

Giunta, perché cosa vogliamo fare dell'art. 10 è una decisione di Giunta e di Consiglio regionale, è vero che c'è la possibilità, attraverso l'art. 10, o di avere il denaro o di avere anche una contropartita di insediamenti industriali da parte della grande industria, che qui produce energia elettrica; la grande industria fa questo discorso: invece di trasferire alcune centinaia di milioni di kwh nell'ambiente milanese, sarei anche disposta di utilizzarla in loco, purché la Regione non vanti, non pretenda o chieda una contropartita di alleggerimento del costo dell'energia elettrica; per me è un interesse, in quanto guadagno la perdita dell'uno, e la perdita media sulla condotta, quindi posso risparmiare i 10 centesimi lavorandola qui. Questo però è allo stadio delle prospettive quanto dico, delle possibilità, perché poi ci siamo fermati perché le trattative non sono state proseguite in questo settore; io curerò adesso presso la Giunta per vedere di concludere, di arrivare a qualche cosa di concreto, perché, in definitiva, io penso che per l'Alto Adige sarà difficile altra alternativa, specialmente decentrata come quella a Sinigo. Lì lo stabilimento, ristrutturato per quel tipo di lavorazione, può essere ancora mantenuto, come la Lasa-Marmi, se non c'è la Lasa o un'altra società di lavorazione del marmo è difficile che vadano altre iniziative industriali alla periferia, come da noi in Val Rendena o in altre località, perché l'incidenza dei trasporti pesa anche sull'impresa privata e dovrebbe pesare anche su quella pubblica; quindi è solo attraverso questa apertura che possiamo fare anche alla grande industria attraverso il mercato elettrico che può diventare interessante l'insediamento industriale a Bolzano. Altra cosa che dobbiamo sollecitare è l'autostrada, perché, finché non abbiamo le vie di comunicazioni più facili con il Sud e con il Nord, anche il processo di industrializzazione

viene a essere mortificato, e, come conseguenza, l'incremento dell'occupazione non viene.

Io parlerò nuovamente, se è possibile, per rinnovare la cassa di integrazione per questi 35 operai, per vedere se è possibile mantenerli ancora a condizioni onorate di vita; ma, certamente, se non viene rinnovata la cassa di integrazione, devo dire che in loco, oggi e in questo momento una soluzione non esiste.

La Giunta regionale provvederà, come ha fatto per altri casi, per una adeguata assistenza, in attesa che si apra la stagione di primavera e possa essere ricuperato questo personale per i lavori nel settore tecnico.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier per la replica.

GOUTHIER (P.C.I.): Ringrazio anzitutto il signor assessore per una smentita abbastanza clamorosa, e penso fondata, di quanto dichiarato ieri solennemente in Consiglio provinciale dal Presidente della Giunta provinciale circa l'Alto Adige novello eden italiano, paradiso terrestre. Le sono grato per questo, penso che ne prendiamo atto tutti noi, vorremmo che la realtà fosse quella che c'è stata ieri decantata, ma purtroppo sappiamo, esaminando questi casi concreti, che essa non è tale, che è molto grave. Per il resto però, signor assessore, mi sembra di poter notare una impotenza, magari animata di buona volontà da parte della Giunta regionale nei confronti della Monte-Edison. Lei ha ripetuto il ragionamento che le è stato fatto dalla direzione dell'azienda, allargando un po' le braccia. Ci troviamo di fronte alla logica del profitto che è più forte della logica del centro-sinistra anche a livello regionale evidentemente . . .

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): L'avete ottenuto anche voi in Russia questo profitto!

GOUTHIER (P.C.I.): Sì, ma è un profitto socialista, signor assessore; è una cosa diversa, non è un profitto privato. E sull'altare di questo profitto si sacrificano gli interessi di questi operai. Io auspico che gli sforzi che mi sono stati descritti, anche da gente estranea, che l'assessore ha condotto, possano avere una certa efficacia concreta; pur tuttavia è evidente che la prospettiva di un ingrossamento di operai che vivono di sussidi e di beneficenza non è una prospettiva nè allettante nè umana, e siccome è l'unica prospettiva che l'assessore mi ha indicato io, oltre a protestare contro questa . . .

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Protesto anch'io!

GOUTHIER (P.C.I.): Protesta anche lei, questa solidarietà la accetto e mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, la prossima seduta si terrà giovedì 12 gennaio, poi facciamo Consiglio regionale il giorno 13 e il giorno 20 e la commissione legislativa alle finanze si riunisce, come è già stato stabilito; oggi alle ore 15 si riunisce la commissione affari generali.

La seduta è tolta.

(Ore 12.40).

